

# Casablanca

## Le Siciliane

Frontiere del mondo

Mafie

Politica

Borghi in rivolta

Testimoni di giustizia

Migranti

...Periferie



Cristi  
fra le acque



# Casablanca

Storie dalle città di frontiera

A che serve vivere se non c'è  
il coraggio di lottare?

Pippo Fava

- 4 - Fulvio Vassallo Paleologo **Hanno un nome: si chiamano Stragi**
- 6 - Eleonora Corace **Narrazione dell'emergenza in Sicilia**
- 9 - Natya Migliori **Io so la verità ma non ho le prove**
- 11 **Abusi di potere** Simona Secci
- 14 - Nello Papandrea **"Dammi un figlio altrimenti io muoio"**
- 17 - **Fiumi di denaro e di guai giudiziari** Antonio Mazzeo
- 22 - Raimondo Catanzaro **Dimensioni della disuguaglianza**
- 24 - Raimondo Catanzaro **La percezione individuale delle disuguaglianze**
- 26 - **"Ero solo una ragazza di 17 anni"** Graziella Proto
- 31 - Sergio Giani **Levatrici tradizionali e gestione delle emergenze  
ostetriche**
- 34 - Bruno Failla **Dal Togo con Amore**
- 37 - Roberta Leotta **Una risata al giorno toglie i medici di turno**
- 39 - **Roma sei bella! Nonostante tutto** Stefania Zampi
- 41 - Umberto Santino **La prima manifestazione di antimafia sociale**
- 44 - Franca Fortunato **Cleto-Festival**
- 47 - **Riappropriamoci del Territorio** Giovanna Regalbutto
- 50 - Lettere dai luoghi di frontiera
- 57 - Eventi di Frontiera

**Copertina di Elena Ferrara**

Un grazie particolare a Mauro Biani

# Squadrismo, Esautorazione, Criminologi anormali...

È una notizia! In Parlamento finalmente si è discussa una mozione che riguardava il MUOS di Niscemi. Fino ad oggi la questione si era fermata alla regione Sicilia, come se fosse un problema dei siciliani in generale e dei niscemesi in particolare. Purtroppo, la mozione presentata dall'intergruppo per la pace è stata bocciata.

Alla presenza del MUOS non è legato solo ed esclusivamente l'inquinamento elettromagnetico – fatto gravissimo – ma la posizione dell'Italia nei confronti della guerra. Per dirla con le parole del primo firmatario della mozione, Erasmo Palazzotto: “Se il MUOS è un'opera strategica per le strategie belliche degli Stati Uniti, questo significa che l'Italia sarà legata indissolubilmente alle scelte belliche del governo americano e di questo avrebbe dovuto discuterne il Parlamento. Il Parlamento non ha mai discusso della costruzione di un'opera di questa natura...”.

È vergognoso che il Parlamento se ne esca chiedendo al Governo di eseguire monitoraggi già previsti.

È grave che il Parlamento – forse – seguendo l'indirizzo dell'esecutivo abbia votato la propria esautorazione sull'argomento.

\*\*\*

Qualche giorno addietro, al Tribunale di Catania – Corte d'Assiste d'Appello – c'è stata l'udienza sull'omicidio di Stefania Noce, vittima di

femminicidio. Vengono comunicate le risultanze della consulenza psichiatrica dell'assassino. Inizialmente aveva rifiutato la perizia, non era pazzo quando uccise la ragazza e suo nonno.

Due i superconsulenti, Bruno Calabrese e Francesco Bruno... Proprio quel Francesco Bruno che nel 2012 fu denunciato all'ordine dei medici da parte di Arcigay perché definì “I gay come malati da curare, individui 'non normali'”. Inoltre, a rincarare la dose, quella fatta dal superconsulente più che un'analisi della personalità dell'omicida, sembra la difesa dell'avvocato di parte.

La memoria di Stefania e delle sue lotte ne esce malconcia, offesa. La mamma e la nonna di Stefania non ci stanno. Esigono giustizia. Non ci stanno le associazioni: perché Stefania è una di noi!

Non ci sta soprattutto l'Associazione Antimafie “Rita Atria” che va all'attacco con un duro comunicato (sezione lettere)

\*\*\*

Sabato 14 giugno scorso a Catania un corteo strano e imbarazzante. Al grido “fuori gli immigrati” gli attivisti e simpatizzanti di Forza Nuova (50 circa) hanno manifestato per le vie della città. Proprio in quei giorni a Catania ci sono stati sbarchi di migranti con problematiche anche drammatiche, un esempio per tutti il commovente caso dei quattro minori abbandonati nel PalaNitta per due giorni: la madre, Zafu, donna eritrea, appena sbarcata in città (il venerdì notte) è stata ricoverata in un ospedale senza alcuna informazione sulla sorte dei propri figli.

Un Questore o un Prefetto può autorizzare un simile corteo con tale tematica?

Nessuno di loro pensa che sarebbe come buttare benzina sul fuoco?

Ignorare tutto questo, girare lo sguardo da un'altra parte significa, consapevoli o no, favorire oggettivamente la crescita di queste posizioni violente, aggressive, razziste... Ricordo male o una volta si diceva squadrismo?



# Hanno un nome: si chiamano **STRAGI**

Fulvio Vassallo Paleologo

I richiedenti asilo? Spesso rimangono intrappolati nei paesi di transito. I problemi? Li risolviamo a bordo delle navi e degli aerei. I diritti fondamentali dei migranti, la loro dignità? Negati in nome dell'astratto principio di difesa delle frontiere. La lotta all'immigrazione regna sovrana. La Libia non aderisce neppure alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati, tanti altri paesi non rispettano i diritti umani, però, per la maggior parte si mantengono normali relazioni diplomatiche e commerciali, oltre che di polizia, con dittature che non garantiscono il rispetto dei diritti umani, come l'Eritrea. L'Europa? Solidale, ma... il problema delle persone che scappano dal loro paese a causa di guerre, violenze, schiavitù, fame... in realtà pare che riguardi solo gli interessati, gli "illegali". I poveri Cristi. Solo che questi cristi non camminano sulle acque.

Dopo le stragi dell'ottobre 2013, si è ritenuto che, con l'avvio dell'operazione militare-umanitaria Mare Nostrum, tutti i problemi si sarebbero potuti risolvere a bordo delle navi militari, sulle quali è stato imbarcato personale del ministero dell'interno, dunque, navi dotate di uffici di polizia per le pre-identificazioni ed il rilievo delle impronte digitali, oltre che per la individuazione immediata dei "presunti scafisti". All'aspetto umanitario dell'operazione, con il salvataggio di migliaia di vite in acque internazionali è seguita una raffica di arresti di presunti scafisti, su ordine dei nuclei interforze e delle procure delle province siciliane più esposte, ma l'effetto deterrente

che forse qualcuno auspicava è mancato. E' aumentata soltanto la pressione esercitata sui migranti, sia da parte degli scafisti durante la traversata, al punto di fornire informazioni parziali sul punto dove si trovavano le imbarcazioni in difficoltà, che da parte delle autorità inquirenti, che già allo sbarco pro-

contro gli scafisti, anche dopo l'allontanamento dei testimoni. Da ultimo il ministro Alfano ha fatto chiaramente intendere che l'Italia non potrà sostenere a lungo da sola i costi dell'operazione Mare Nostrum, ed ha lanciato l'ennesimo appello all'Europa, un'Europa che non ha ancora deciso in



ponevano la testimonianza in incidenti probatori che potessero essere fatti valere durante i processi

modo definitivo sulle nuove regole operative di Frontex e sui budget da destinare a questa agenzia. Di certo le ultime dichiarazioni di Alfano nei confronti dell'Unione Europea suonano come un bluff fallito in partenza. Anche se l'Unione Europea non sostituirà Mare Nostrum con operazioni Frontex, circostanza che se si verificasse produrrebbe

respingimenti e morte come al confine tra Grecia e Turchia, l'Italia non potrà tirarsi indietro e venire meno ad obblighi di salvataggio che derivano dalle Convenzioni internazionali di diritto del mare, prima che dalle incerte regole di Schengen e di Frontex in ambito europeo. Nessuno può ignorare che nelle zone SAR (Ricerca e salvataggio) maltesi e libiche, quando le unità italiane sono state ritirate si sono verificate stragi con decine di morti e dispersi, come la strage del 12 ottobre 2013 tra Lampedusa e Malta, e la strage di Bouri Field tra il porto libico di Zuwara e Lampedusa, il 12 maggio scorso.

Di fronte ad una situazione di diffusa illegalità e di scarsa protezione dei diritti fondamentali dei migranti, subito dopo lo sbarco a terra, situazione che deriva anche da una normativa e da prassi amministrative consolidate, con tempi sempre più lunghi ed imprevedibili, occorre intervenire senza attendere modifiche legislative o interventi dell'Unione Europea con l'agenzia FRONTEX, interventi che, al momento, non appaiono in vista considerando che nel semestre di presidenza europeo tutte le decisioni saranno orientate agli aspetti economici ed alla ridefinizione degli assetti degli organismi di governo dell'Unione.

### **POCHE TUTELE PER I MINORI**

La dignità ed i diritti fondamentali dei migranti non possono essere negati in nome dell'astratto principio di difesa delle frontiere o di lotta all'immigrazione che in Europa, come nei paesi di transito, si continua a definire "illegale" anche quando è evidente che si tratta per la quasi totalità di persone in fuga da guerre e dittature. Mentre invece appare perfettamente legale ai governi che si battono contro

l'immigrazione "illegale" concludere ed applicare accordi bilaterali ed intese operative di polizia con paesi che non rispettano i diritti umani o che, come nel caso della Libia non aderiscono neppure alla Convenzione di Ginevra sui rifugiati. Per non parlare del mantenimento di normali relazioni diplomatiche e commerciali, oltre che di polizia, con dittature che non garantiscono il rispetto dei diritti umani, come l'Eritrea.

**Vanno** rivisti al più presto quegli accordi bilaterali o le intese operative a livello di forze di polizia, come quelli vigenti con l'Egitto, la Nigeria e la Tunisia, che consentono il rimpatrio immediato "con modalità semplificate", anche prima che possa essere depositata una istanza di protezione internazionale, sulla quale dovrebbe decidere l'apposita commissione territoriale e non l'autorità di polizia in frontiera. Respingimenti collettivi che possono essere effettuati anche prima che venga accertata la maggiore età delle persone da respingere.

**Si devono** aprire finalmente canali umanitari dall'Egitto e dalla Libia in modo da consentire un ingresso protetto, nei diversi paesi europei, in condizioni legali, ai potenziali richiedenti asilo intrappolati nei paesi di transito. Questo sarebbe l'unico strumento per contrastare effettivamente le organizzazioni criminali che lucrano sulla domanda di mobilità di persone, donne e minori compresi, che fuggono da guerre, persecuzioni e dittature di ogni genere.

Sul piano dell'accoglienza **occorre** strutturare un sistema permanente di accoglienza con il doppio del numero dei posti oggi disponibili (solo 20.000 negli Sprar) e altre migliaia nei CAS (centri di accoglienza straordinaria) e nei CARA (centri di accoglienza per richiedenti asilo), che andrebbero chiusi ed interamente ristrutturati, senza

mantenere quelle situazioni di confinamento anormale che si sono ormai incancrenite, come nel CARA di Mineo, con conseguenze che la propaganda degli enti gestori non riesce più a nascondere.

**Occorre** poi procedere alla messa in atto di un piano straordinario per i minori stranieri non accompagnati, sottraendo queste persone dal perverso scaricabarile tra alcune prefetture ed i comuni che li ricevono, talvolta a sorpresa, nei centri di accoglienza che rimangono a totale carico dell'ente locale, un onere economico ormai insopportabile. I tempi per il riconoscimento di documenti e tutele ai minori non accompagnati va drasticamente ridotto, anche con una task force che affianchi i tribunali minorili. Non si può lasciare passare il tempo senza offrire alcuna possibilità di integrazione, in attesa che i minori compiano diciotto anni e diventino immediatamente espellibili, a meno che non presentino una istanza di protezione internazionale. Ma va anche garantito a tutti i richiedenti asilo la possibilità riconosciuta dal Regolamento Dublino III di spostarsi verso altri paesi per ricongiungimento familiare, ovunque si trovino parenti fino al terzo grado, anche fratelli, nonni e zii.

**Vanno** infine attivati sistemi di monitoraggio degli standard qualitativi delle prestazioni e degli organici degli enti gestori, che evidentemente le prefetture non riescono a garantire, e vanno espulsi dal sistema di accoglienza straordinaria tutti quei gestori che utilizzano, anche per i minori, strutture non idonee o prive del personale che sarebbe richiesto in base alle direttive ed agli schemi tipo di convenzione stabiliti dal ministero dell'interno (in particolare consulenti legali, mediatori linguistico-culturali e psicologi o assistenti sociali).

# Narrazione dell'emergenza in Sicilia

Eleonora Corace

Quasi 300 migranti trasferiti da Sigonella su aerei militari. Un'operazione di "alleggerimento" del territorio siciliano? Forse. Una operazione eseguita nottetempo con mezzi delle forze armate. Per garantire il pattugliamento marittimo equipaggi misti Aeronautica e Marina operano insieme. La logica dell'emergenza e della militarizzazione come unica risposta, a problemi di carne, sangue ed emozioni di uomini, donne, adolescenti e bambini sradicati. Merce! "Non Persone". I dati Frontex comunque raccontano che il fenomeno migratorio è infinitamente più complesso rispetto alla narrazione dell'emergenza in Sicilia.

Accoglienza all'anno zero in Sicilia. Continuano gli sbarchi, si susseguono le psicosi xenofobe sull'invasione e sulla trasmissione di malattie, più o meno esotiche, di cui i migranti sarebbero portatori, come i celebri "untori" descritti da Alessandro Manzoni. Gli enti locali, però, restano immobili, ma soprattutto incapace di reagire o del tutto non intenzionato a farlo appare il Governo Nazionale, che continua con la retorica dell'emergenza, sorvolando il fatto, evidente, che se una cosiddetta emergenza si ripete da oltre tre anni diventa quotidiana routine.

L'unica risposta che l'Italia ha saputo offrire ai profughi che affrontano il Mediterraneo, e alle stragi che vi si susseguono, è l'ulteriore militarizzazione delle frontiere con l'operazione Mare Nostrum. Ultimamente nel mirino del dibattito politico, non per la sua reale efficacia, ma per i costi, del resto, si sa, quando si parla di immigrazione regnano esclusivamente i

numeri, raramente la carne, il sangue e le emozioni di uomini, donne, adolescenti e bambini. Il sociologo Alessandro Dal Lago aveva già definito questo status di sradicamento dell'identità collettiva ed individuale dei migranti con il libro "Non-Persone", del 1994 ma sempre drammaticamente attuale.

Un'ulteriore passo verso la reificazione delle persone che sbarcano sulle nostre coste, in questo senso, è avvenuto la notte di sabato 31 maggio, quando due aerei dell'aeronautica Militare sono stati impiegati per lo "smistamento" di 270 migranti dall'aeroporto di Sigonella a quelli civili di Pratica di Mare (Roma) e Villafranca di Verona.

L'Aeronautica Militare Italiana è impiegata in attività connesse all'operazione "Mare Nostrum", per la quale mette a disposizione



una task force aerea per "il potenziamento dello strumento aeromarittimo nazionale di sorveglianza e soccorso in alto mare"- come si legge nel sito ufficiale. La task force aerea prevede l'impiego di velivoli APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto) "Predator", nelle versioni A e B, del 32° Stormo di Amendola per l'effettuazione di missioni di ricerca; l'impiego dei velivoli BR1150 Atlantique del

41° Stormo dell'Aeronautica Militare di base a Sigonella (CT) che operano con equipaggi misti (Aeronautica/Marina) per garantire il pattugliamento marittimo e l'impiego di elicotteri Search and Rescue (Ricerca e Soccorso) HH-3F e HH-139.

L'impiego dei mezzi militari per il trasporto in massa di persone avvenuto il 31 Maggio, in risposta all'ennesima ondata migratoria che ha portato sulle coste della Sicilia oltre 4.000 persone in due giorni riducendo al collasso i porti di Porto Empedocle e Pozzallo, rappresenta un evento che trova precedenti solo nei periodi più bui della storia che l'Europa ha attraversato il secolo scorso. L'ordine per i trasporti notturni è arrivato direttamente dal Ministero dell'Interno, l'operazione è stata così autorizzata dal Comando Operativo di Vertice Interorze. A decollare con il loro carico umano, due mezzi da trasporto: un velivolo KC-767 del 14° Stormo di Pratica di Mare (Rm) e un C-130J della 46<sup>a</sup> Brigata Aerea di Pisa. La nota ufficiale delle forze armate specifica che i due veicoli sono decollati alle ore 20:00, rispettivamente dagli aeroporti militari di Pratica di Mare e Pisa alla volta di Sigo-

nella (Ct). Giunti sull'aeroporto siciliano, hanno imbarcato gli immigrati (87 su C-130J e 187 su KC-767) e sono decollati alle 23 circa alla volta di Pratica di Mare (KC-767) e Verona Villafranca (C-130J) dove sono atterrati in nottata.



### SICILIA, CALABRIA PUGLIA: LE CIFRE

1- fonte [www.aeronautica.difesa.it](http://www.aeronautica.difesa.it)

Un'operazione di "alleggerimento" del territorio siciliano impeccabile, se si trattasse di merci e non di persone, che sbarcate sulle coste siciliane sono state trasferite nottetempo in una base militare per essere stipate, non nei soliti charter, ma in mezzi delle forze armate utilizzati per il trasporto. La logica dell'emergenza e della militarizzazione come unica risposta.

Intanto, strani casi di cooperazione tra le forze armate internazionali si improvvisano nel Mediterraneo, dove i primi di Giugno, una nave militare statunitense ha soccorso 282 persone, trasferendole successivamente a Malta, su richiesta, però, della Marina Militare Italiana. Il 6 Giugno, infatti, la nave anfibia della Marina Militare USA, "Bataan" e la fregata sempre statunitense Elrod hanno prestato assistenza, cibo, acqua e cure mediche a 277 persone, più 5 che hanno necessitato di particolari cure. L'intervento delle due navi è stato innescato da una segnalazione della Marina Militare Italiana. Infine, la "Bataan" ha sbarcato i migranti a Malta.

Dall'inizio del 2014, le cifre degli sbarchi raggiungono proporzioni notevoli. Se 50.000, come annunciato da alcuni, sembra un numero eccessivo, ben si può parlare già di 30.000 arrivi. Praticamente la metà del numero di persone sbarcate nel 2011, anno del picco dell'emergenza, prodotta dalle crisi interne ai paesi del Mahgreb.

Secondo i dati pubblicati dall'agenzia Europea, Frontex, il trend degli arrivi tramite quella che viene definita "la rotta centrale del Mediterraneo", che verte principalmente sulla Sicilia, ma comprende anche Calabria e Puglia, parla di: 39,800 persone nel 2008. 11.000 nel 2009. Picco minimo nel 2010 con 4.500. Picco massimo nel 2011, anno della Primavera Araba, con 64,300 arrivi. 15,900 nel 2012 e oltre 40.000 nel 2013. Nello specifico, viene riportato che nella rotta del Mediterraneo centrale sono transitate, approdando principalmente in Sicilia, 40,300 persone, composte soprattutto da migranti di tre nazionalità: Eritrea, con 9,926 persone sbarcate nel 2013. Siria: con 9,591 arrivi e Somalia, 4,497. Ma se si pensa che la rotta del Mediterraneo centrale sia la sola investita dal fenomeno migratorio, ci si sbaglia ed anche di molto. Ci sono, intanto, gli sbarchi avvenuti in Calabria e Puglia, che



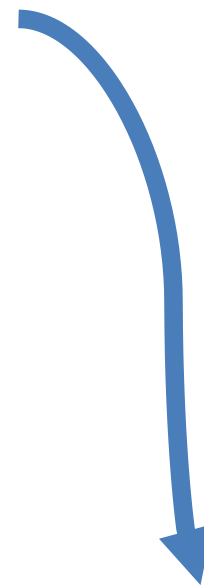
## Accoglienza e retorica dell'emergenza

nel 2013 ammontano a 4, 994 persone, di nazionalità in prevalenza Siriana (1,912), Pakistana (956) ed Egizia (746). C'è anche la "rotta ovest" che porta i migranti in Spagna, che lo scorso anno ha registrato 6,838 arrivi – oltre a quelli delle isole Canarie: 283 persone – in quella che viene, invece, denominata "Circular route from Albania to Greece", sono transitate 8,728 persone provenienti da Albania, Kosovo e Georgia. 19,951 persone, provenienti soprattutto da Kosovo, Afghanistan e Pakistan hanno tentato la sorte nella "rotta ovest dei Balcani". 24,799 persone – di cui in prevalenza Siriani, Egiziani ed Eritrei – hanno, invece, circumnavigato l'Egeo in quella che è definita come la "Eastern Mediterranean route". In ultimo, 1,316 persone hanno utilizzato la Eastern Borders route, che porta nell'Est Europa.



Questi i dati di Frontex che riguardano lo scorso anno e mostrano quanto il fenomeno migratorio sia generalizzato ed infinitamente più complesso rispetto alla narrazione dell'emergenza in Sicilia a cui siamo abituati. Ancora non ci sono

dati ufficiali per il 2014, ma si temono soprattutto le stragi nella rotta dell'Egeo, particolarmente insidiosa anche perché più lunga rispetto a quella nel canale di Sicilia. Associazioni e società civile continuano a chiedere l'apertura di canali umanitari, purtroppo, finora, invano.



2 fonte: [www.retedellaconoscenza.it](http://www.retedellaconoscenza.it)



# Io so la verità ma non ho le prove

Natya Migliori

Il 15 maggio intorno a mezzanotte, la sentenza: Per l'assassinio di Mauro Rostagno sono stati condannati Vincenzo Virga e Vito Mazzara. Una storia processuale lunga e tortuosa. Seguita in modo rispettoso, riservato e determinato da Maddalena, Chicca e Carla la sorella di Mauro, che ha dedicato gli ultimi ventisei anni della sua vita alla ricerca della verità lasciando il suo impiego e contribuendo a fornire alle indagini tasselli importanti. O, a cercar di capire quanto era successo. Raccogliamo le riflessioni della signora Carla subito dopo la sentenza.



**Colpevoli!** Dopo tre anni e tre mesi, sessantasette udienze, centoquarantaquattro testimoni ascoltati e quattro perizie tecniche, è sentenza: il boss trapanese Vincenzo Virga ed il killer Vito Mazzara sono rispettivamente il mandante del delitto e l'assassino di Mauro Rostagno, giornalista e sociologo ucciso a Trapani il 26 settembre del 1988.

“Chiddu cca varva” aveva guardato oltre, aveva raccontato verità taglienti come rasoiate, acute come la sua ironia. E cosa nostra non poteva più permettersi di riderne.

Il processo ha una storia lunga e contorta.

Già dall'indomani dell'omicidio le indagini si sono dimostrate inadeguate, dispersive, cieche.

Per un decennio, gli inquirenti trapanesi hanno scandagliato la vita privata di Rostagno, il suo lavoro in Saman - la comunità per il recupero da tossicodipendenze creata dal giornalista insieme all'imprenditore Francesco Cardella - il suo passato in Lotta Continua.

Nel 1998 gli atti passano alla Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, che iscrive nel registro degli indagati il boss Virga. La pista mafiosa è ufficialmente aperta, ma gli anni trascorsi e le prove oramai inquinate costringono nel 2007 il giudice Antonio Ingroia a richiederne l'archiviazione.

È l'intuito di Giuseppe Linares a rimettere in discussione il caso nel 2008. Attraverso una comparazione balistica che permette di risalire a Vito Mazzara, pluriergastolano, uomo di fiducia di cosa nostra e campione nazionale di tiro

al volo, l'ex dirigente della Squadra mobile di Trapani riesce ad aprire, il 2 febbraio del 2010, le porte dell'aula bunker Giovanni Falcone.

A condurre il dibattimento, presieduto dal giudice Angelo Pellino, l'ex giudice di Palermo Antonio Ingroia ed i Pubblici Ministeri della Dda Gaetano Paci e Francesco Del Bene.

Alla difesa, gli avvocati Vito e Salvatore Galluffo per Mazzara, Giuseppe Ingrassia e Stefano Vezadini per Virga.

Il 15 maggio intorno a mezzanotte, la sentenza.

Cinque pagine, cinque minuti di lettura del dispositivo per sancire in primo grado che ad assassinare Mauro Rostagno è stata la mafia. Il perché è da cercare nelle inchieste del giornalista torinese, in un intreccio oscuro (o forse no) fra mafia, finanza, massoneria, politica e servizi deviati.

“ In carcere il programma di Rostagno lo sentivamo tutti - ha dichiarato il collaboratore di giustizia Vincenzo Calcara durante la deposizione dell'11



gennaio 2011- e i commenti erano delle vere e proprie parolacce. Rostagno era pericoloso per ciò che indagava, diceva e faceva. Ma non dava fastidio solo a cosa nostra. Parlava male anche della massoneria e di uomini delle istituzioni che non doveva toccare. In poche parole doveva essere ucciso”.

“ Troppi restano però i nodi da sciogliere - confessa Carla Rostagno, sorella del giornalista e sociologo - Il lavoro dei Pubblici Ministeri, del presidente Pellino, dei periti è stato serio, sobrio puntuale. Ma un ventennio di prove inquinate e depistaggi ci hanno permesso di arrivare, come gli stessi PM ammettono, ad una verità solo parziale”.

A confortare le parole di Carla Rostagno, i fatti.

Sono dieci, infatti, i testi rimandati per falsa testimonianza alla Procura Distrettuale Antimafia di Palermo.

Tra essi Beniamino Cannas ex brigadiere dei Carabinieri, oggi luogotenente al comando di Buseto Palizzolo, Angelo Voza, sottufficiale della Guardia di Finanza, Caterina Ingrasciotta, moglie di Puccio Bulgarella, defunto editore di Rtc, nonché due esponenti della massoneria trapanese ed il giornalista Salvatore Vassallo, direttore di Monitor, all'epoca collaboratore di Rtc.

Stessi occhi del fratello, voce garbata e sicura che ancora si incrina al ricordo della tragedia, Carla Rostagno, che ha dedicato gli ultimi ventisei anni della sua vita alla ricerca della verità lasciando il suo impiego e contribuendo a fornire alle indagini tasselli importanti, non riesce a nascondere una nota amara parlandoci dell'esito del dibattimento.

“La gioia di essere finalmente giunti alla conclusione certa che sia di Mazzara la mano che ha ucciso Mauro -continua Carla- è stata smorzata dalle attese snervanti e

dai tanti interrogativi ancora aperti. Il gruppo di fuoco, ad esempio, doveva essere formato da almeno cinque persone e probabilmente non sapremo mai chi erano. Non solo. Rimane il mistero delle due cassette che Mauro portava sempre con sé. O ancora, chi erano gli agenti in borghese che si sono recati la sera del delitto alla redazione di RTC, sottraendo del materiale? I legami fra mafia, massoneria, servizi segreti e politica sporca che Mauro ha svelato e che lo hanno portato alla morte, rimangono uno sfondo intricato. Ma il processo non poteva far luce anche su questi aspetti. Vedremo dove porteranno le indagini di Palermo”.

**Quale ritratto di Mauro Rostagno emerge secondo lei dal processo?**

“Mi è piaciuto molto come è venuta fuori la figura di mio fratello. Ho percepito nel corso delle udienze enorme rispetto, persino da parte degli avvocati della difesa. È riuscito a farsi amare. Il coraggio di denunciare, l'acume, l'ironia e lo spirito dei suoi editoriali sono senz'altro arrivati alla gente, in un contesto difficile come la Trapani di quegli anni. E i trapanesi, ventisei anni dopo, non l'hanno dimenticato”.

**In sessantasette udienze sono stati ascoltati centoquarantquattro testi. Chi, secondo lei, ha maggiormente contribuito a far luce sul delitto di suo fratello? E chi, al contrario, ha ritenuto ambiguo o fuorviante?**

“ Sono stati sicuramente determinanti i periti. È grazie alla tenacia di qualcuno di loro che le indagini sono state riaperte ed è grazie alle comparazioni del Dna che si è riusciti a dimostrare la colpevolezza di Mazzara. In quanto ai testi, è stato chiaro da subito chi ha testimoniato in maniera ambigua e non a caso una decina di loro sono stati

rimandati alla procura di Palermo”.

**Personalmente pensa che avrebbe potuto fare di più? Ha qualche rimpianto?**

I rimpianti li ho sempre avuti e mai mi abbandoneranno. Non aver preso un aereo quando, nella nostra ultima telefonata, l'ho sentito con il morale a terra, sapere che ha dovuto affrontare tutto da solo, con la netta percezione di essere arrivato al capolinea, sono cose che mi lasciano dentro una grande amarezza. Non riuscirò mai a superare la sensazione di non aver fatto abbastanza.

**Cosa avrebbe detto Mauro, in uno dei suoi editoriali, del processo e del suo esito?**

“ Più che con il processo, sarebbe stato critico con le indagini. Nei ventitre anni trascorsi fra l'attentato e l'apertura del dibattimento sono stati persi tempo, elementi e testimoni preziosi.

Per anni è stato tutto molto pasticciato. Cosa che a Mauro certo non sarebbe sfuggita”.

**Cosa cambierà per lei d'ora in avanti?**

“ Mi rendo conto adesso che seguire le sue cose era come farlo vivere ancora. Il peso delle carte che ho accumulato in tanti anni di indagini mi sta schiacciando. Mi manca. Ma più di prima mi sento privilegiata ad averlo avuto come fratello. Da ora in poi mi impegnerò a vivere serenamente accanto alla mia famiglia. Ho chiesto loro, senza rendermene conto, un grande sacrificio dedicando gli ultimi ventisei anni della mia vita a cercar di capire quanto era successo. E sono stata fortunata ad averli avuti sempre vicini nella lotta, senza un rimprovero o una lamentela. Le cose cambieranno. Glielo devo.

# Abusi di potere

Simona Secci

Per la vergognosa, inaudita, violenta, feroce aggressione a Stefano Gugliotta dopo quattro anni da quella notte, la sentenza di primo grado condanna a quattro di reclusione e interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena i nove agenti - Leonardo Mascia, Guido Faggiani, Andrea Serrao, Roberto Marinelli, Andrea Cramerotti, Fabrizio Cola, Leonardo Vinelli, Rossano Bagialemani e Michele Costanzo. Decisivo un video girato con telefono cellulare da un cittadino che abita in un palazzo antistante il viale dove si è svolto il pestaggio - una testimonianza che rivela chiaramente a tutto il Paese la violenza dell'aggressione operata dagli agenti della celere e non lascia dubbi sul vergognoso abuso perpetrato



anni

Immaginate una domenica di maggio, una serata romana di primavera, sul Lungotevere, in motorino, di quelle sere che anche se c'è la partita all'Olimpico, la finale di Coppa, non importa. Quelle sere spensierate che si esce con gli amici, per un dopo cena, per un compleanno. Poi, mentre pensate soltanto a vivere quella bella serata e a divertirvi, immaginate che vi fermino, vi colpiscano al volto, pugni e calci ovunque, anche in testa fino a farvi perdere i sensi. Immaginate che a picchiarvi siano nove poliziotti della celere in assetto antisommossa con i manganelli d'ordinanza e vi arrestino, senza alcun motivo.

Ora smettete di immaginare perché quella notte di violenza e di puro abuso in divisa è veramente accaduta.

È la sera del 5 maggio 2010, un ragazzo di 26 anni, Stefano Gugliotta cena a casa con i genitori, della partita Roma-Inter allo stadio Olimpico sente soltanto gli echi in televisione. Nella Capitale sembra

che sia già arrivata l'estate, si veste, una maglietta rossa, esce con gli amici per andare a festeggiare il compleanno del cugino. È sul motorino, con lui un suo amico, sta percorrendo viale Pinturicchio, sul Lungotevere, ma distante dal teatro dei disordini in corso tra tifosi e forze dell'ordine. Stefano viene fermato da un poliziotto che subito gli si scaglia addosso, sferzandogli un pugno sul viso. Il ragazzo alza la mano per cercare di proteggersi, è incredulo dinanzi ad un attacco ingiustificato. L'amico di Stefano riesce a scappare, nonostante le stampelle, che porta con sé a causa di un incidente alla gamba. Sopraggiunge un altro poliziotto, che prende a calci Stefano. Poi altri sette poliziotti lo circondano e si con-

suma in pochi secondi un vero e proprio pestaggio, una serie ripetuta di manganellate. Viene schiacciato a terra, immobilizzato con un ginocchio, una mano fa pressione sul collo. Ha una ferita alla testa che gli fa perdere i sensi, un pugno gli ha distrutto un dente, ha un trauma alla mandibola, lesioni in tutto il corpo. Viene ammanettato e trasportato



alla caserma dello Stadio Olimpico.

Lo visitano gli operatori del 118. Un dirigente di polizia sottopone a Stefano un foglio – come preciserà in seguito nella sua denuncia sugli abusi subiti – sul quale è stata già segnata la casella con la scritta: «rifiuto del ricovero». Il ragazzo si oppone alla firma, dato che non ha mai rifiutato il ricovero, o meglio non gli è stato proposto. Gli viene ripresentato lo stesso modulo, questa volta in bianco, e Stefano, presidente, annota a penna a chiare lettere: «non rifiuto il ricovero». Il foglio viene stracciato dallo stesso dirigente. Poi, viene trasportato al carcere di Regina Coeli, perché gli vengono imputati i reati di lesioni e resistenza a pubblico ufficiale, e vi rimane una settimana, finché il Gip, non ravvisando alcun presupposto, decide per la scarcerazione. «È stato tremendo. Lì dentro non sei nessuno, non vali niente. I primi due giorni in isolamento sono stati durissimi. Ero pieno di dolori », sono le parole di Stefano all'uscita dal carcere, visibilmente provato, nel suo volto oltre le ferite, compare anche il vuoto del dente mancante.

### **LA VERGOGNA E' REGISTRATA!**

Per la sua liberazione è stato decisivo un video girato con telefono cellulare da un cittadino che abita in un palazzo antistante il viale dove si è svolto il pestaggio: una testimonianza che rivela chiaramente a tutto il Paese la violenza dell'aggressione operata dagli agenti della celere e non lascia dubbi sul vergognoso abuso perpetrato.

A distanza di poco più di quattro anni da quella notte, all'inizio di giugno, viene emessa la sentenza di primo grado: una condanna a quattro anni di reclusione e interdizione dai pubblici uffici per la durata della pena per i nove agenti -

Leonardo Mascia, Guido Faggiani, Andrea Serrao, Roberto Marinelli, Andrea Cramerotti, Fabrizio Cola, Leonardo Vinelli, Rossano Bagialemani e Michele Costanzo - che dovranno inoltre risarcire quarantamila euro, perché «hanno agito con abuso di potere e violazione dei doveri in una zona non interessata agli scontri e senza che ricorrerono esigenze di tutela dell'ordine pubblico o di contrasto di particolare resistenza».

Le lacrime di Stefano testimoniano quanto sia ancora vivo l'incubo vissuto quella notte e nei giorni di ingiusta detenzione, le sue parole mostrano la tenacia e la dignità nel ricercare verità e giustizia:

«È una sentenza pesante e credo giusta, aspettiamo di leggere le motivazioni ma oggi è un bel giorno per me e per i miei familiari dopo quattro anni di battaglia in aula [...] È importante che queste persone siano state riconosciute colpevoli per le loro azioni. Colpire con quella violenza e ferocia, in maniera casuale e insensata, è inconcepibile, soprattutto per chi porta una divisa e ha abusato del suo potere».

Una sentenza indubbiamente importante, che demolisce pezzo per pezzo i tentativi degli agenti coinvolti di "inquinare" la verità, cercando di screditare Stefano e addirittura di nascondersi dietro l'incerta "identificabilità" sotto il casco. Si sente finalmente profumo di giustizia in un caso di abuso in divisa: si perviene alla condanna chiara di chi invece di esercitare le proprie prerogative a tutela dei cittadini, ne fa uno strumento di arbitrio e violenza. Si intraprende la strada per sollevare il velo nero delle coperture di tali abusi, troppo spesso avallati non solo dai colleghi, ma anche da funzionari e dirigenti. In questo caso, manca ancora un tassello: lo scorso maggio

è stato rinviato a giudizio, il vice questore di Roma Massimo Improta, con le accuse di calunnia e falso ideologico, per aver firmato un verbale falso per coprire ed occultare le violenze commesse dagli agenti, ora condannati, ai danni di Stefano. A luglio Improta dovrà comparire davanti al giudice monocratico.

### **NON DEVE ACCADERE!**

Se non ci fosse stato quel video, che ricostruisce quella notte di violenza, sequenza dopo sequenza, che cosa sarebbe accaduto, quale sarebbe stato il destino di Stefano? Basta rivedere le scene dell'aggressione, ripensare a quel modulo presentato con la scritta barrata «rifiuto del ricovero», alle falsificazioni per nascondere la verità, che ha condotto alla reclusione di un ragazzo innocente in carcere, per accorgersi che senza quella testimonianza forse la storia di Stefano sarebbe potuta essere più tragica, come purtroppo è avvenuto a Federico Aldrovandi, studente ferrarese, per la cui morte sono stati condannati, con sentenza definitiva, quattro poliziotti.

Allora ecco l'importanza della società civile nel chiedere ad alta voce verità e giustizia, come fa Acad, "Associazione contro gli abusi in divisa", che ha sostenuto Stefano Gugliotta per tutta la vicenda processuale, nel segno del "Perché non accada mai più". Affinché ciò sia possibile si deve mettere a nudo quanto una concezione pericolosamente non democratica, violenta e repressiva sia ancora radicata in alcune parti delle forze dell'ordine.

Se si vuole dare un vero segnale di cambiamento "Via la divisa" a chi si macchia di tali crimini, perché è indegno di portarla.

Questo processo di cambiamento culturale e di vera democratizzazione deve essere portato avanti

## Stefano Gugliotta... abusi di potere

all'interno delle forze dell'ordine stesse, con un percorso che giunga non solo al superamento di ogni inaccettabile silenzio, di ogni vergognosa copertura, di ogni colpevole depistaggio o giustificazione delle violenze perpetrate in divisa, ma altresì si riesca a creare una consapevolezza collettiva che quella divisa va portata da tutti nel rispetto dei diritti fondamentali delle persone e ogni azione deve essere finalizzata alla tutela dei cittadini.

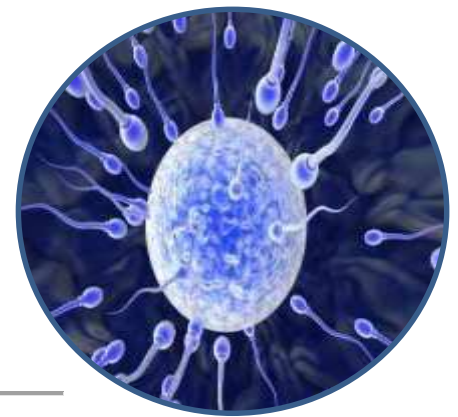
Che non debba accadere mai più che un sindacato di polizia, come ha fatto il Sap al congresso tenu-tosi a Rimini nell'aprile scorso, applauda i poliziotti condannati per la morte di Federico Aldrovandi. «È terrificante, mi si rivolta lo stomaco. Cosa significa? Che si sostiene chi uccide un ragazzo in strada? Chi ammazza i nostri figli? È estremamente pericoloso ». Un episodio che non sconvolge soltanto Patrizia Moretti, la mamma

di Federico, ma dovrebbe far rivoltare lo stomaco a tutti noi, perché ognuno di noi, potrebbe essere coinvolto, diventare vittima di un abuso, di violenza senza un perché. Quindi siamo chiamati tutti a testimoniare perché non accada mai più.

**Non siamo contro i poliziotti, ma non si coprono i delinquenti.**



# “Dammi un figlio altrimenti io muoio”



Nello Papandrea

“Fecondazione Eterologa”, a chi incute timore, questo termine?

Perché? Intanto va segnalato che dopo la pronuncia della Corte Costituzionale è nata l'Associazione Italiana per la Donazione Altruistica e Gratuita dei Gameti - preposta alla promozione e sensibilizzazione della donazione gratuita dei gameti, coinvolgendo tutte le strutture e gli operatori sanitari, ma anche al controllo ed alla denuncia di eventuali abusi.

Il termine “Fecondazione Eterologa” è di per sé erroneo, dichiara da sempre il Professore Flamigni, scienziato, scrittore, componente del Comitato Nazionale di Bioetica - si tratta di un termine introdotto nella legge 40/04 con finalità dispregiative - ha affermato”.

“Se mi vedeste impazzito correre dietro ad una ornitorinca...

ecco allora potreste dire che sto facendo una roba eterologa - cioè accoppiamento fra animali di specie diverse - esordisce il Professore in un recente convegno, svoltosi a Montecitorio lo scorso 5 giugno - possiamo parlare di eterogamia o cercare un altro termine, ma non è eterologa”-

“Fecondazione Eterologa”, un termine che, immediatamente incute timore ma poi, quando ci fermiamo a riflettere, non riusciamo più a capirne il perché.

Da poco è stata depositata la Sentenza della Corte Costituzionale n. 162/2014 con la quale è stato rimosso l'odioso divieto posto dall'art. 4 comma 3

della Legge 40/04, che ha costretto tante coppie ad andare all'estero.

Ma perché questo divieto è incostituzionale? Perché era così odioso? Cos'è in realtà la fecondazione eterologa?

In realtà sta ad indicare le cure che richiedono la donazione di un ga-

mete femminile o maschile e l'indicazione clinica riguarda una grande varietà di casi fra i quali spiccano le malattie oncologiche o la menopausa precoce.

Donne e uomini sottoposti a chemioterapia o altre cure per malattie oncologiche spessissimo perdono la capacità di produrre rispettiva-

mente ovuli o spermatozoi. Ciò può avvenire in età adulta, ma anche a giovanissimi. Bambini oggi soggetti a cure per malattie oncologiche, saranno condannati in futuro alla sterilità, superabile solo con l'intervento di un donatore. Altra causa importante è la menopausa precoce, o le malattie dell'apparato genitale maschile che non consentono la produzione di spermatozoi.

E' evidente che anche psicologicamente l'approccio alla fecondazione eterogamica è diversa fra uomo e donna. La donna, accettando il dono dell'ovulo potrà compiere l'esperienza



della gravidanza e del parto che da molte è sentito come una parte importante dell'intera esperienza della maternità.

Per l'uomo che accede all'eterogamia con donazione di seme altrui, si tratta di superare il preconceito della famiglia esclusivamente fondata sulla discendenza genetica ed allargare il proprio orizzonte ad un'idea di genitorialità fondata sul rapporto affettivo-educativo. Facendo, anche in questo caso, alla propria compagna il dono dell'esperienza della gravidanza e del parto.

Tornando a quel grande maestro che è il Prof. Carlo Flamigni, significa affrontare un'idea di genitorialità fondata sull'affermazione, sono tuo padre o tua madre perché ti sto accanto e ci sarò sempre fintanto che tu ne avrai bisogno. Del resto, non tutte le culture accettano l'idea della genitorialità fondata sulla discendenza genetica. La Corte Costituzionale nella recente sentenza 162/2014 ha, in proposito, statuito che nel nostro ordinamento non esiste un modello di famiglia fondato esclusivamente sulla discendenza biologica. La decisione, sul punto, appare coraggiosa e, in prospettiva futura, foriera di importanti sviluppi.

### **SARÒ TUO PADRE PER SEMPRE**

Ecco che, una volta capito di cosa si tratta e delle sue finalità, la "Fecondazione Eterologa" fa meno paura, scompaiono i fantasmi agitati strumentalmente e ingiustificatamente dagli oppositori, del tradimento, dell'eugetica o, addirittura, dell'incesto.

L'Eterologa è un bellissimo dono sotto vari aspetti. Innanzi tutto è il dono della vita perché quei bambini senza il dono di un gamete non nascerebbero; poi è un dono che reciprocamente si scambiano i

genitori; infine è il dono di chi cede un proprio gamete.

A tal proposito, riguardando i lavori parlamentari che hanno preceduto la votazione della legge 40/04 la allora parlamentare della margherita Franca Bimbi, dice: "A questo punto, partirei da un passo biblico contenuto in Genesi 30 che recita: «Dammi un figlio altrimenti io muoio». Con questa espressione Rachele si rivolge a Giacobbe, quasi maledicendo la sua presunta sterilità... Certo, sia Sara (moglie di Abramo) sia Rachele, oggi, avrebbero fatto ricorso al dono dell'ovulo e non alle schiave Agar e Bilha... Comunque, il grido femminile «Dammi un figlio altrimenti io muoio» è conosciuto da molti uomini... Un uomo sa l'intensità del desiderio di gravidanza di sua moglie, che rappresenta un pezzo del desiderio di maternità... Ci sono alcuni uomini che riescono ad accettare che la propria compagna ricorra al dono di un ovulo e che - ancora più difficile - riescono a superare il tabù della propria sterilità oggi nota, al fine di condividere con la propria compagna un progetto di genitorialità, nel quale si sa che il padre biologico non corrisponde al padre giuridico e sociale. Qualsiasi uomo comprende sino in fondo il senso della domanda della sua compagna - certo - anche perché la teme. Ha timore che la sua conclamata sterilità possa influire sulla sua virilità. Questa è una rappresentazione sociale, un fantasma che viene nella notte, un qualcosa che tutti conosciamo bene... Per secoli, nel discorso pubblico la sterilità è stata un fatto femminile, anzi, una colpa femminile ed una punizione di Dio per colpe ignote. Infatti, Giacobbe risponde a Rachele: ma sono forse io Jahwèh che ti ha colpito? Dunque, noi dobbiamo dimostrare rispetto e ammirazione e dobbiamo dare sostegno a quei pochi uomini - perché sono pochissimi e

sono poche le coppie che ricorrono alla fecondazione eterologa - che elaborano il lutto della propria sterilità e i fantasmi sulla propria virilità, per fare alla propria compagna un dono di inestimabile valore: la possibilità di fare l'esperienza della gravidanza e di partorire un figlio. È il loro figlio, proprio di lui, perché lui l'ha partorito nel dono prima di lei: questo è la fecondazione eterologa".

Ma se la fecondazione eterologa è dono della madre che accetta di donare la vita a un figlio ed un figlio al compagno attraverso l'accettazione dell'ovulo altrui o del padre che attraverso l'accettazione di una gravidanza generata da seme non proprio si dona consentendo la vita al figlio e la maternità alla compagna, quest'esperienza di altruismo e di donazione deve permeare l'intera esperienza dell'eterologa.

Si tratta non solo di una cura medica ma di un'esperienza di vita che nasce dal dono.

### **GAMETI LIBERI E GRATUITI**

Quindi anche la donazione deve essere assolutamente gratuita anche al fine di evitare che atti di disposizione del proprio corpo siano dettati da bisogno economico. Ciò, peraltro è disciplinato dalla stessa legge 40 che, in una delle sue parti non toccate dalla declaratoria di incostituzionalità, il comma 6 dell'art. 12, che prevede che chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità è punito con la reclusione da tre mesi a due anni e con la multa da 600.000 a un milione di euro.

Ma cosa ha stabilito la Sentenza della Corte Costituzionale n. 162/2014?

Sinteticamente e senza entrare in dettagli tecnici ha dichiarato incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa per violazione degli artt. 2, 3, 29, 31 e 32 della Costituzione. In proposito, la Corte ha ribadito che la scelta della coppia di diventare genitori e di formare una famiglia che abbia anche figli costituisce espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi, ri-

conducibile agli artt. 2, 3 e 31 della Costituzione poiché concerne la sfera privata e familiare. Assolutamente rilevante ed innovativo è che la Corte sottolinei che "il dato della provenienza genetica non costituisce un imprescindibile requisito della famiglia".

A ciò la Corte Costituzionale aggiunge come si tratti di questione attinente la salute ed il diritto alla cura e come, in tale ambito, la stessa Consulta avesse, nella precedente Sentenza 151/09, riguardante la medesima legge 40/04, statuito che in materia di pratica terapeutica, la regola di fondo deve essere l'autonomia e la responsabilità del medico, che con il consenso del paziente, opera le necessarie scelte professionali.

La Corte, riguardo al discusso problema del vuoto normativo che verrebbe a crearsi, dichiara che non viene meno alcuna norma costituzionalmente vincolata, come in precedenza stabilito con la sentenza 49/05 che aveva ammesso il referendum abrogativo proprio sul divieto di fecondazione eterologa. Al contempo, specifica che la legislazione vigente dà già un quadro

### LA CORTE COSTITUZIONALE

- 1) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 4, comma 3, della legge 19 febbraio 2004, n. 40 (Norme in materia di procreazione medicalmente assistita), nella parte in cui stabilisce per la coppia di cui all'art. 5, comma 1, della medesima legge, il divieto del ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, qualora sia stata diagnosticata una patologia che sia causa di sterilità o infertilità assolute ed irreversibili;
- 2) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 9, comma 1, della legge n. 40 del 2004, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»;
- 3) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 9, comma 3, della legge n. 40 del 2004, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»;
- 4) dichiara l'illegittimità costituzionale dell'art. 12, comma 1, della legge n. 40 del 2004, nei limiti di cui in motivazione.

<http://www.cortecostituzionale.it/actionPronuncia.do>

di disciplina sufficientemente completo ed omogeneo, mentre eventuali piccoli interventi regolamentari potranno essere effettuati in fase di aggiornamento delle linee guida.

Per quanto riguarda il concepito ed in particolare il suo diritto a conoscere il genitore naturale, la Corte ricorda come problematiche simili si siano già poste con la legge sull'adozione ed in essa sono disciplinate dall'art. 28 L. 184/83. Dalla stessa legge sull'adozione la Corte trae peraltro spunto per evidenziare come nel nostro ordinamento la discendenza biologica non sia reputata un requisito essenziale della famiglia.

Infine la Corte pone l'accento sull'irrazionalità del divieto di eterologa che, a fronte dell'Art. 1 della L. 40 che pone come fine principale quello di risolvere i problemi legati all'infertilità e sterilità umana, vieta la cura idonea proprio

ai casi più gravi, creando anche una disparità di trattamento per censo fra coloro che hanno la possibilità economica di ricorrere alle cure all'estero e le coppie meno abbienti. Resta fermo l'accesso anche all'eterologa per le coppie maggiori, con partner di sesso diverso, entrambi viventi ed affette da infertilità o sterilità accertata.

Fra le iniziative

sorte subito dopo la pronuncia della Corte Costituzionale va segnalata la nascita dell'AIDAGG – Associazione Italiana per la Donazione Altruistica e Gratuita dei Gameti. L'Associazione sarà preposta alla promozione e sensibilizzazione della donazione altruistica e gratuita dei gameti, coinvolgendo tutte le strutture e gli operatori sanitari, ma anche al controllo ed alla denuncia di eventuali abusi.





# Fiumi di denaro e di guai giudiziari

Antonio Mazzeo



Falcone (Me) Il 3 agosto 2011 cinque consiglieri d'opposizione avevano presentato in consiglio comunale un documento che criticava e disapprovava la "partecipazione attiva" della mafia alla campagna elettorale per le amministrative. Furono denunciati per diffamazione dal sindaco rieletto Santi Cirella. Qui la mafia non esiste disse. I fatti odierni sono una smentita? Assieme ad ex assessori rischia di finire sul banco degli imputati per alcuni illeciti penali, omissione di atti di ufficio, bizzarra gestione di denaro pubblico ed altro. Un torrente che straripa e...appare la mafia.

Guai a nominare la mafia, peggio ancora a ipotizzare qualsivoglia tentativo d'infiltrazione criminale nella vita politica e amministrativa di Falcone, piccolo centro della costa tirrenica della provincia di Messina tra Tindari e Barcellona Pozzo di Gotto.

Due anni fa, subito dopo ferragosto, sindaco e giunta si erano convocati d'urgenza per querelare l'incauta testata giornalistica che aveva definito la cittadina *colonia di mafia*. "Qui la mafia non esiste perché siamo gente onesta e laboriosa!", fu la considerazione del primo cittadino, degli assessori e dei consiglieri comunali di maggioranza. Sino ad oggi, però, gli autori dell'inchiesta sul malaffare a Falcone non sono stati convocati dall'autorità giudiziaria. Peggio è andato ai cinque consiglieri d'opposizione che il 3 agosto 2011 avevano presentato in consiglio comunale un documento che stigmatizzava la "partecipazione attiva" alla campagna elettorale per le amministrative di alcuni esponenti della criminalità organizzata

successivamente arrestati nell'ambito dell'operazione antimafia "Gotha" contro i clan dell'hinterland barcellonese. I cinque, prontamente denunciati per diffamazione dal sindaco rieletto Santi Cirella, sono stati condannati qualche mese fa dal Tribunale di Patti al pagamento di 1.200 euro.

Oggi però a Falcone le vicende politico-giudiziarie s'ingarbugliano e primo cittadino ed (ex) assessori

rischiano di finire loro sul banco degli imputati. Al vaglio degli inquirenti ci sarebbero infatti le liquidazioni delle somme per gli interventi emergenziali autorizzati dopo l'alluvione e lo straripamento del torrente Feliciotto che l'11 dicembre 2008 causarono ingentissimi danni al territorio comunale. Stando alle prime risultanze delle indagini, coordinate dalla sostituta della Procura di Patti, dottoressa Francesca Bonanzinga, risulterebbero infatti alcuni illeciti penali, compreso l'affidamento di parte dei lavori di rimozione dei fanghi ad un imprenditore in odor di mafia.

L'alluvione è Cosa loro. Otto gli avvisi di garanzia emessi: i destinatari sono il sindaco di Falcone Santi Cirella (avvocato, ex Msi-An e Forza Italia, poi Mpa); gli assessori comunali in carica al tempo dell'alluvione Paquale Bucolo, Sebastiano Calabrese, Francesco Giuseppe Cannistraci e Mariano Antonino Gitto; due imprenditori, Celestino Pitì, originario di Patti e Michele Pino, al suo secondo mandato di sindaco del con-



finante comune di Oliveri, amministratore della “3 P società cooperativa”, accusato di aver attestato falsamente nell’atto notorio presentato al Comune di Falcone il 2 gennaio 2009, di non avere carichi giudiziari pendenti.

Di rilevante peso criminale il nome dell’ottava persona raggiunta da avviso di garanzia: il “presunto” boss di Terme Vigliatore, Carmelo Salvatore Trifirò, oggi in carcere per effetto di una condanna a 9 anni al processo d’appello scaturito dalla cosiddetta operazione “Vivaio” che ha consentito di delineare gli interessi delle organizzazioni mafiose nella gestione della megadiscarica di rifiuti di Mazzarrà Sant’Andrea. Nipote di Giuseppe Trifirò, inteso “Carabedda” ( il capo storico del clan dei “Mazzarrotti” assassinato il 30 ottobre 1991 dopo essere transitato dalle file del boss Pino Chiofalo a quelle delle famiglie barcellonesi uscite vincenti dalla guerra di mafia di fine anni ’80-primi anni ’90), Trifirò è stato pure condannato con giudizio abbreviato alla pena di anni otto di reclusione per una serie di episodi estorsivi aggravati commessi negli anni

2007-2008 ai danni di vari imprenditori di Milazzo e Barcellona Pozzo di Gotto impegnati nei lavori di rifacimento del litorale tirrenico (Operazione “Ponente”). Nonostante il suo stranoto curriculum criminale, Carmelo Salvatore Trifirò ottenne dall’amministrazione falconese l’affidamento dei lavori di “trasporto di pietre con pala gommata e autocarri per il ripristino della normalità”, a seguito dei danni alluvio-

nali del 2008. Da qui la contestazione per lui, il sindaco Santi Cirella e i quattro assessori del tempo del reato di abuso d’ufficio in concorso.

Secondo il pm Francesca Bonanzinga, l’ordinanza (ordinanza sindacale n. 30 del 14 dicembre 2008) con la quale si precettava la ditta sarebbe stata adottata nonostante Carmelo Salvatore Trifirò fosse in quel momento in carcere a seguito di ordinanza del Gip del Tribunale di Messina per l’operazione antimafia “Vivaio”, nonché già gravato da precedenti penali.

Agli amministratori di Falcone e allo stesso Trifirò si contesta inoltre la violazione dell’art. 10 del Dpr 252/7998 (Regolamento recante norme per la semplificazione dei procedimenti relativi al rilascio

Dalla certificazione prodotta da Carmela Bertolami, procuratrice generale della ditta del Trifirò, gli escavatori e gli autocarri dell’impresa avrebbero trasportato in poco meno di un mese 1.822 metri cubi di massi di cava.

Al consigliere non far sapere... Il fascicolo d’indagine del Tribunale di Patti è stato aperto a seguito di un esposto firmato da Franco Paratore, uno dei cinque consiglieri comunali del gruppo d’opposizione *Falcone Città Futura* condannati in primo grado per diffamazione del sindaco Cirella. Paratore aveva denunciato che nella fase dell’emergenza post-alluvione, a Falcone erano stati eseguiti interventi “per quasi un milione e mezzo di euro consistenti, per la gran parte, nella ricostru-

### CAMPANINO E COMPAGNI

In effetti gli inquirenti hanno potuto accertare che con ordinanza n. 87 del 7 aprile 2003, a firma del responsabile dell’ufficio tecnico comunale, alla Ve.Ni.Al del Campanino fu affidata l’esecuzione dei lavori in somma urgenza di ripristino della sede stradale della zona Passo Falcone - Giglione - Conche, per l’importo forfettario di 5.000 euro. Il Campanino è risultato essere stato pure amministratore e socio di maggioranza della Ca.Ri.Fra. S.r.l. di Terme Vigliatore, altra azienda chiamata a rimuovere con alcuni escavatori e un camion i detriti accumulatisi dopo l’alluvione dell’11 dicembre 2008. Il Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) dei Carabinieri di Messina ha accertato che il Campanino ha successivamente ricoperto la carica di liquidatore della Ca.Ri.Fra. e che l’impresa è stata messa in liquidazione il 16 gennaio 2012. La società ebbe pure in affidamento lavori di somma urgenza post-alluvione dal Comune di Mazzarrà Sant’Andrea nel periodo compreso tra il dicembre 2008 e il gennaio 2009. La Ca.Ri.Fra., insieme alla ditta “Futura 2004”, riconducibile all’ex capo del clan dei Mazzarrotti Carmelo Bisognano e odierno collaboratore giustizia, eseguirono congiuntamente gli interventi di rimozione, trasporto ed utilizzo del materiale per la risagomatura dell’alveo dei torrenti Mandri e Mazzarrà.

delle comunicazioni e delle informazioni antimafia) che prescrive il divieto per la Pubblica amministrazione di “contrarre contratti allorquando emergono elementi di infiltrazione mafiosa all’interno di imprese e società”. La prima tranche dei lavori fu liquidata il 3 dicembre 2009 con determinazione del Responsabile dell’Area tecnico manutentiva e Protezione civile del Comune.

zione e nella protezione delle coste con la posa di massi e lo spianamento sulla spiaggia del fango rimosso dal centro urbano”. “Una quantità inimmaginabile di materiale inerte altamente inquinante – aggiunse il consigliere - a causa della presenza di solventi, benzina, acido delle batterie delle auto sommerse e quant’altro è stato trovato nel tragitto da monte a mare”. Perplesità erano state espresse infine relativamente alla gestione della

rendicontazione delle spese sostenute, sulla quantità dei materiali acquistati e sulle ore effettivamente svolte dai mezzi impegnati negli interventi. “I lavori sono stati seguiti anche in date successive al termine ultimo del 23 gennaio 2009 per la rendicontazione da far rientrare nelle spese della protezione civile”, concluse Paratore.

Con istanza del 6 marzo e del 21 aprile 2009 il consigliere di “Falcone Città Futura” aveva inoltre fatto richiesta di accesso agli atti prodotti dall’amministrazione per l’affidamento degli interventi post-alluvione, ricevendo però un secco rifiuto da parte del sindaco. “La richiesta è meramente emulativa, strumentale, capziosa, finalizzata unicamente a creare disservizi e difficoltà operative”, spiegò Santi Cirella nella nota del 25 agosto 2009 indirizzata al Prefetto di Messina. Giustificazione che non ha convinto il Tribunale di Patti che contesta oggi al primo cittadino pure il reato di omissione



di atti d’ufficio. Sempre al Prefetto, Cirella rivelò un fatto particolarmente inquietante. “Nel mese di dicembre 2008 sono stati trafugati dalla segreteria del Comune atti relativi all’alluvione, in corso di pubblicazione”, annotò il sindaco. “Del furto è stato tempestivamente informato il maresciallo Giuseppe Bisignani, Comandante la stazione Carabinieri di Falcone, anche se non è stata sporta formale denuncia, considerato che, previa, ristampa, i medesimi atti sarebbero stati, comunque pubblicati, qualche giorno dopo”. *Informo ma non denuncio*, cioè, nonostante il furto fosse avvenuto all’interno dei locali di un ente pubblico.

Valutazione, quella del Cirella, difficilmente comprensibile.

Denaro a pioggia per le imprese di mafia

Per eseguire i lavori di somma urgenza post-alluvione, il Comune di Falcone ricevette dalla Regione siciliana più di un milione e quattrocentomila euro. Le ditte furono “precettate” con ordinanza sindacale del 14 dicembre 2008 a cui seguì, quattro giorni dopo, una nota integrativa che ampliò il numero delle imprese affidatarie dei lavori. La lettura dell’elenco finale riserva più di una sorpresa indigesta. Oltre a quella nella titolarità del *mazzarroto* Carmelo Salvatore

Trifirò, compare infatti pure la Ve.Ni.Al. di Salvatore Campanino, azienda con sede in Contrada Granciotta, Terme Vigliatore, a cui sono stati liquidati con determina del 2011 lavori per complessivi 59.780 euro. Condannato anch’egli a otto anni di reclusione al processo “Vivaio”, per gli inquirenti Salva-

tore Campanino è imprenditore “vicino” alla mafia barcellonese “ed in particolare a soggetti come Tindaro Calabrese, Carmelo Salvatore Trifirò e Agostino Campisi”. “Salvatore Campanino è sempre stato giudicato un amico dell’organizzazione nel senso che si presta a fare cortesie per essa”, ha riferito agli inquirenti il collaboratore di giustizia Santo Gullo, un lattoniere originario di Falcone asceso in pochi anni alla guida della cosca mafiosa di Mazzarrà Sant’Andrea. “La sua impresa faceva da prestanome per conto di imprenditori vicini alla nostra organizzazione criminale. Per quanto mi consta, l’ultimo lavoro che ha realizzato Campanino è quello relativo alla realizzazione della strada che passa davanti al cimitero di Falcone e conduce a Contrada Giglione di Falcone, nel 2004-2005 circa, ma non è l’unico perché ne ha fatti anche altri”. (V. scheda 1)

Nell’ambito di un’altra recente inchiesta antimafia denominata “Torrente”, gli investigatori hanno potuto accertare che con ordinanza integrativa n. 133 del 18 dicembre 2008, il Centro Operativo Comunale post-emergenza del Comune di Falcone “invitò” la ditta individuale di Furnari facente capo a Nunzio Siragusano ad “eseguire

### DECESPUGLIAMENTO, STRADELLE E RICONFIGURAZIONE

L’azienda di Antonio Calcò Labruzzo è stata chiamata anche per altri importanti interventi: con determinazioni n. 84, 85 e 86 emesse il 19 aprile 2011, il Comune di Falcone le ha liquidato tre fatture: la prima per il decespugliamento, la pulizia e la “riconfigurazione” della strada Cimitero a contrada Quattro Finaide; la seconda per la pulizia del torrente Feliciotto nel tratto a mare e a monte di Passo Falcone; la terza per la “pulizia straordinaria stradale ed aiuole interne del depuratore comunale, alveo Torrente Arangia”. Importo complessivo, 16.950 euro.

immediati interventi volti al ripristino delle condizioni di sicurezza in seguito all'alluvione". I magistrati definiscono il Siragusano un "soggetto dai numerosi precedenti giudiziari sofferti" e dall'"acclarata contiguità alla consorteria storicamente retta da Bisognano Carmelo". Secondo il ROS dei Carabinieri, l'assegnazione dei lavori fu "l'esito sperato" di una richiesta avanzata da parte dall'imprenditore edile Roberto Munafò "al Sindaco pro tempore del comune di Falcone, Cirella Santi". A fornire al Munafò il contatto telefonico fu l'allora sindaco di Furnari Salvatore Lopes, defenestrato a seguito dello scioglimento per infiltrazione mafiosa del Comune e pure rinviato a giudizio nell'ambito dell'inchiesta "Torrente" insieme ad alcuni boss e gregari mafiosi locali. Anche il territorio di Furnari fu colpito da eventi alluvionali in due diverse circostanze, tra il dicembre del 2008 ed il febbraio del 2009. Per porre riparo alle devastazioni causate dalle frane e dagli smottamenti, il sindaco Lopes ordinò, in deroga alle disposizioni ordinarie, l'affidamento di lavori di somma urgenza per complessivi 374.606 euro. Tre di essi furono assegnati alla ditta di cui era titolare Nunzio Siragusano.

### NIPOTI DEL BOSS

Con determinazione n. 267 del 26 ottobre 2011 il Comune di Falcone liquidò una fattura per complessivi 32.936 euro, a favore della ditta individuale di Antonio Calcò Labruzzo (Contrada Arangia, Tripi), per lavori eseguiti subito dopo l'alluvione. (v. scheda 2)  
Il titolare, estraneo ad inchieste e procedimenti giudiziari, è nipote di Salvatore Calcò Labruzzo, l'allevatore originario di Tortorici arrestato nel giugno 2011 perché indi-

cato come il capo delle cosche criminali operanti tra Patti, Montalbano, Falcone e Oliveri. "Costui ha due figli, uno di nome Antonino, di professione veterinario, l'altro di nome Francesco, che dovrebbe svolgere la professione di ballerino", ha raccontato l'ex boss di Mazzarrà, Carmelo Bisognano. "Anche Salvatore Calcò Labruzzo è stato organico al gruppo dei Mazzarroti dal 1989, quando era ancora in vita Giuseppe Trifirò, detto "Carebbedda". Quando sono uscito dal carcere, mi sono accorto che anche costui era in una posizione apicale e si occupava in particolare di estorsioni, attentati, contatti con i pubblici amministratori".  
Nell'ambito dell'operazione "Gotha", Calcò Labruzzo è stato raggiunto da provvedimento di custodia cautelare in carcere con l'ac-

tores Calcò Labruzzo si sarebbe interessato pure al grande business dello smaltimento dei rifiuti e ai lavori di realizzazione delle grandi discariche di Mazzarrà Sant'Andrea e di contrada Formaggiara, Tripi. (v. scheda 3)

### DIRIGENTE PER L'ETERNITÀ

Le determinazioni di approvazione della contabilità finale dei lavori di somma urgenza eseguiti dopo l'alluvione dell'11 dicembre 2008 portano tutte in calce la firma del geometra Antonino Fugazzotto, responsabile dell'Area tecnica e protezione civile del Comune. Nominato con procedimenti sindacali dell'1 luglio 2009 e del 31 marzo 2010, Fugazzotto è stato a capo dell'ufficio tecnico di Falcone sin dalla seconda metà degli anni '70.

### QUADRO DI FAMIGLIA

Curriculum e frequentazioni del presunto padrino originario di Tortorici non hanno pregiudicato i legami familiari con fratelli e nipoti. Così, il giorno delle nozze, l'imprenditore edile Antonio Calcò Labruzzo, quello dei lavori di somma urgenza post-alluvione, volle essere accompagnato all'altare dalla moglie dello zio Salvatore. La sorella, Maria Calcò Labruzzo, avvocatessa con laurea alla prestigiosa Bocconi di Milano, fece invece da madrina al battesimo della figlioletta di uno dei figli dello zio. La stessa Maria Calcò Labruzzo siede oggi nel consiglio comunale di Falcone tra i banchi della maggioranza: è risultata la candidata più votata (159 preferenze) alle elezioni del 29 e 30 maggio 2011 che riconfermarono sindaco Santi Cirella.

cusa di aver sottoposto ad estorsione insieme ad alcuni rappresentanti delle "famiglie" barcellonesi le aziende impegnate nella realizzazione del devastante Parco Eolico dei Nebrodi, in regime di subappalto della Maltauro di Vicenza. "Fu il Calcò Labruzzo a contattare le ditte ed a chiudere la trattativa per l'estorsione", ha raccontato l'altro collaboratore Santo Gullo. "Egli ha anche ottenuto che uno dei suoi fratelli, Pietro, fosse assunto con la qualifica di guardiano in uno dei cantieri". Oltre che all'affaire dell'eolico, Salva-

Il suo nome, insieme a quello del capo ufficio tecnico del Comune di Mazzarrà Sant'Andrea, Roberto Ravidà, è stato tirato in ballo al processo "Vivaio" relativamente ad alcune gare d'appalto che le cosche mafiose del barcellonese avrebbero tentato di pilotare. "Ricordo di aver raggiunto il Fugazzotto in ufficio, intorno al 2000, per discutere dell'appalto dei lavori di canalizzazione delle acque", ha raccontato Carmelo Bisognano. "Mi sedetti di fronte la sua scrivania e gli dissi senza mezzi termini che l'appalto do-

veva essere vinto dall'impresa Mastroeni Carmelo, riconducibile alla famiglia barcellonese ed a Sem Di Salvo che mi diede l'incarico di andare dal tecnico comunale. Ovviamente Fugazzotto acconsentì alla mia richiesta perché conosceva la mia fama di personaggio autorevole sul territorio". Dello stesso tenore le dichiarazioni di Santo Gullo allegate all'ordinanza di custodia cautelare "Gotha3". "Roberto Ravidà e Antonino Fugazzotto hanno favorito varie ditte in occasione dell'aggiudicazione di appalti di lavori pubblici nei Comuni di loro competenza", ha esordito Gullo. "A partire dal 1999 tanto il Ravidà quanto il Fugazzotto hanno via via fatto fuori le ditte esterne non riconducibili a quelle del Di Salvo. Ciò ha favorito l'organizzazione barcellonese, permettendo di lavorare alle ditte vicine o comunque riconducibili al Di Salvo. Con il trascorrere del tempo le ditte non ricollegabili a lui iniziarono a lamentarsi in quanto rimanevano sistematicamente fuori dall'aggiudicazione dei lavori (...) Questo sistema cui partecipavano il Ravidà, il Fugazzotto e il Di Salvo finì per scontentare anche me e Salvatore Calcò Labruzzo quali referenti immediati della zona, in quanto dovevamo astenerci dal sottoporre ad estorsione le ditte vicine al Di Salvo, così come richiestoci da quest'ultimo".

Dopo che la stampa pubblicò stralci delle dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, il 3 agosto 2011 Fugazzotto indirizzò una lettera al sindaco e al presidente del Consiglio comunale di Falcone, respingendo ogni addebito. "Lo scrivente, a scanso di equivoci, non avendo mai avuto contatti, incontri e conoscenza con il pentito e/o con altri personaggi della stesse specie, ha già provveduto a comunicare alla Procura Antimafia di Messina, la propria

disponibilità a essere sentito, al fine di chiarire e smentire quanto falsamente asserito", esordì il capo dell'ufficio tecnico. "Si rassicurano, pertanto le SS.LL. che mai l'Ufficio tecnico Comunale è stato sottoposto a pressioni e/o compromessi con alcuno, ha agito sempre liberamente nel rispetto delle leggi e dei regolamenti e non ultimo nel rispetto della dignità dell'utenza". Il 14 novembre 2012, l'allora leader di Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, con un'interrogazione al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'Interno e della Giustizia, chiese un accesso prefettizio presso il Comune di Falcone per verificare se le organizzazioni criminali avessero tentato d'infiltrarsi nella vita amministrativa del piccolo comune tirrenico. "Appare grave l'intreccio di responsabilità tra amministratori locali, funzionari e personaggi in odor di mafia che, predisponendo in apparente sinergia atti amministrativi, hanno concorso ad azionare un meccanismo che ha stravolto la buona amministrazione del Comune di Falcone e, contestualmente, consentito di liberare fiumi di denaro attraverso la realizzazione di opere non soggette ad alcun sistema di gara d'appalto e finanziabili con la pratica della discrezionalità", scrisse Di Pietro.

Ai rilievi dei parlamentari e dei consiglieri comunali d'opposizione il sindaco Cirella ha replicato con un lungo documento. "Desidero precisare che il reclutamento delle ditte è avvenuto col sistema del *passa parola*, nel senso che chiunque avesse conosciuto ditte e/o imprese, venne invitato a contattarle ed a farle convergere sul territorio comunale per essere avviate, senza indugio alcuno, al lavoro, come richiedeva la situazione emergenziale in corso, previa l'adozione dei provvedimenti amministrativi di rito", ha affermato il sindaco. "Da subito e nei

giorni successivi molte ditte e/o imprese si recarono nella segreteria del Centro Operativo Comunale, frattanto costituito, ove vennero censite ed avviate al lavoro. Si stabilì, senza che alcuna norma di legge lo imponesse, che l'avviamento al lavoro doveva rimanere condizionato alla esibizione del certificato camerale con dicitura antimafia, pena la revoca dell'incarico, nonché all'immediata sottoscrizione da parte delle ditte di una dichiarazione attestante la regolarità della propria posizione contributiva, l'inesistenza di carichi pendenti, l'assenza di impedimenti a contrarre con la Pubblica amministrazione. Posso serenamente affermare che tutte le imprese, all'epoca operanti sul territorio, sottoscrissero la chiesta dichiarazione sostitutiva e produssero il certificato antimafia".

Il procedimento penale avviato dal Tribunale di Patti e gli otto avvisi di garanzia ad amministratori e imprenditori locali lasciano però intendere che non tutto avrebbe funzionato nel verso giusto.

Intanto c'è chi chiede a gran voce le dimissioni immediate del sindaco. "L'enorme gravità delle accuse contestate e gli sviluppi preoccupanti che le vicende giudiziarie sembrerebbero assumere, costituiscono ormai un peso insopportabile per la cittadinanza", scrivono i consiglieri e i sostenitori di *Falcone Città Futura*. E l'estate nella cittadina, si prospetta più calda che mai.



# Dimensioni della disuguaglianza

Raimondo Catanzaro

Quali difficoltà, incontrate dalla sinistra per trasformare differenze "oggettive" in mobilitazione collettiva? Se la disuguaglianza ha una molteplicità di dimensioni, dobbiamo cercare di comprendere quali esse siano. Continuando la nostra riflessione... (del numero precedente. MA COS'È LA DESTRA COS'È LA SINISTRA? (prima parte) )

CRESCITA.



La prima e più semplice forma di disuguaglianza è quella concernente la distribuzione del reddito, in termini semplici ed estremizzati quella tra ricchi e poveri.

Di recente Stiglitz, l'economista noto per le sue critiche ai sostenitori del libero mercato, da lui bollati di fondamentalismo, ha sostenuto che "più disuguaglianza economica porta ad una maggiore ineguaglianza politica, più ineguaglianza politica a regole del gioco che amplificano la disuguaglianza economica e quindi politica: occorre ripristinare una persona un voto e non un dollaro un voto". La prima dimensione della disuguaglianza è dunque relativa all'ammontare di reddito che hanno a disposizione gli individui e le famiglie, ricchezza contro povertà, lungo un continuum misurabile, nell'economia di mercato, attraverso il supremo quantificatore e misuratore di tutte le cose: il denaro.

Tuttavia, se il caro vecchio Karl Marx fosse vivo, egli inorridirebbe di fronte a quest'affermazione, lui che ha sostenuto che le disuguaglianze di classe non si misurano dalle dimensioni della borsa. Le

classi, infatti, nella tradizione marxiana, sono la principale espressione della disuguaglianza sociale, ma l'appartenenza a una o un'altra classe non dipende dall'ammontare del reddito ma dalla posizione nel sistema sociale di produzione. Com'è noto per Marx le classi non si definiscono in base ad un dato quantitativo, misurabile sulla base della ricchezza posseduta, ma per un dato qualitativo, e cioè il ruolo giocato nel processo produttivo. Richiamandosi all'economia classica Marx individua tre classi, corrispondenti ciascuna a uno dei tre fattori della produzione: terra, lavoro e capitale. Al primo corrispondono i proprietari di beni che vivono di rendita, al secondo i proprietari di capacità lavorative che sono costretti a vendere la propria forza lavoro in cambio di un salario, al terzo i proprietari di capitale che comprano forza lavoro per estrarne plusvalore e ricavarne profitto.

Proprietari terrieri, capitalisti e proletari sono dunque le tre classi che esprimono simbolicamente e manifestano attraverso la lotta di classe la disuguaglianza sociale.

Vero è che lo stesso Marx, di fronte a fatti storici specifici, elabora analisi in cui vi sono una molteplicità di classi. Ma lì si tratta di cogliere le classi come soggetti collettivi di azione, mentre la sua analisi dell'economia capitalistica tratta le classi sotto un profilo oggettivo.

In definitiva questa dicotomia è il risultato del rebus irrisolto fra classe in sé e classe per sé, con il conseguente problema della coscienza di classe e del ruolo del partito. E non è un caso che la profezia del marxismo, della rivoluzione proletaria condotta dalla classe operaia, si sia dimostrata errata poiché la gran parte delle rivoluzioni comuniste ha visto come protagonisti non il proletariato industriale dei paesi capitalistici, ma i braccianti e i contadini poveri dei paesi arretrati. In altri termini, di fronte allo sviluppo delle società contemporanee che ha portato a una complessa diversificazione della struttura della disuguaglianza sociale, lo schema analitico di Marx non ci aiuta molto. Per comprendere meglio le dimensioni molteplici della disuguaglianza

dobbiamo fare riferimento ad altri concetti.

Se la disuguaglianza ha una molteplicità di dimensioni, dobbiamo cercare di comprendere quali esse siano. In questa direzione un contributo è dato da un pensatore che con il marxismo non ha nulla a che spartire, anzi che per lungo tempo è stato considerato, per il complesso delle sue analisi e ricerche, esattamente l'opposto di Marx: si tratta di Max Weber.

Weber è il primo a introdurre l'idea, che poi diverrà comune nelle analisi sociologiche della disuguaglianza sociale, che le differenze non si possono analizzare soltanto lungo una dimensione. Vi sono almeno tre differenti dimensioni della disuguaglianza per Weber: quella di classe, quella di ceto, e quella di potere. La differenza di classe riguarda la posizione di mercato, su vari tipi di mercato: dei beni, del lavoro, del capitale. La differenza di ceto (o di status sociale) riguarda lo stile di vita, alle scelte di consumo, all'appartenenza o meno a determinate cerchie sociali. Infine la differenza di potere concerne la capacità o meno di esercitare, attraverso l'uso della forza, influenza sugli altri e determinare quindi gli orientamenti e le decisioni.

L'analisi di Weber ha aperto la strada all'idea che, oltre a queste tre da lui individuate vi siano altre dimensioni importanti della disuguaglianza, che dipendono dalla cultura, dalle etichettature sociali, dagli orientamenti morali o religiosi, dagli stigmi che possono

colpire determinati gruppi o popolazioni. Così non si può disconoscere che altre, e spesso ugualmente importanti disuguaglianze sociali sono venute in evidenza, come quelle di genere, di appartenenza etnica o religiosa o addirittura relative al colore della pelle, le disuguaglianze territoriali, e così via. Tutte differenze lungo le quali si giocano oggi molti dei conflitti sociali nelle società contemporanee.

Se introduciamo il criterio della multidimensionalità della disuguaglianza sociale riusciamo ad avere un quadro più soddisfacente delle differenze fra individui e gruppi, e

della disuguaglianza. Al contrario, la posizione degli individui in ciascuna delle scale dimensionali è, nel maggior numero dei casi, non coerente: per esempio ci si trova a metà in una scala, verso la parte inferiore in una seconda, nella parte superiore in una terza, e così via. Ciò determina delle incongruenze o incoerenze nella posizione sociale percepita dagli individui, con la conseguenza che spesso si cerca di superare queste discrepanze rendendo omogenea e coerente la propria condizione nelle differenti scale di disuguaglianza. E non sempre ciò avviene attraverso mobilitazioni collettive,

anzi la strategia più comune è quella della competizione individuale.

Quest'ultimo punto assume un importante rilievo, perché ci pone di fronte a due quesiti:

1. sulla base di quali elementi gli individui percepiscono la propria condizione come condizione di disuguaglianza?
2. Quali sono le motivazioni che inducono gli individui, una volta che siano convinti di trovarsi in condizioni di disuguaglianza, a ritenere che tale condizione determini una forma di ingiustizia sociale?

Per rispondere a questi interrogativi sarà necessario

passare dall'idea di disuguaglianza assoluta a quella di disuguaglianza relativa, o, se si vuole, dalla disuguaglianza oggettiva, misurabile attraverso indicatori socio-economici, alla disuguaglianza percepita dagli individui.

### LA SX DEVE RESISTERE ALLA SIRENA RENZI

Caro direttore, Michele Serra ha preso spunto dalla scissione in atto all'interno di Sinistra e Libertà per criticare fortemente la sinistra radicale italiana (L'Amaca; La Repubblica, 21/6/2014). Mi sembra scontato il commento di Michele Serra; criticare la sinistra radicale italiana è facile, meno facile è cercare di capire quali sono i motivi delle divisioni e attribuire i torti e le ragioni ai contendenti. Ebbene, nel caso di Sinistra e Libertà credo che la sirena del potere (attualmente incarnata da Matteo Renzi) abbia attirato irresistibilmente una parte dei parlamentari di Sinistra e Libertà, evidentemente preoccupati di trovare una collocazione politica vincente per il loro prossimo futuro. Penso che quasi tutte le ragioni siano dalla parte di Sinistra e Libertà che si riconosce nelle posizioni di Nichi Vendola perché è sacrosanto che ci sia, in questo momento, una parte della sinistra che critichi gli evidenti errori di Renzi: la tentazione dell'autoritarismo, il rapporto con Berlusconi, la spregiudicatezza, lo scontro frontale col sindacato, ecc. ecc. E' evidente che contrastando frontalmente Renzi la parte di Sel che si riconosce in Vendola corre fortemente il rischio del minoritarismo ma si tratta di un rischio che va corso se si vuole rimanere fermi su dei principi che mi sembrano giusti.

**Franco Pelella**

cogliamo le difficoltà, che sono state sempre incontrate dalla sinistra, di trasformare differenze "oggettive" in mobilitazione collettiva. Infatti, tali disuguaglianze non si sovrappongono l'una all'altra secondo fratture omogenee, cosicché ciascun individuo si trova allo stesso livello in tutte e tre (o sette, o tante altre) dimensioni

# Dimensioni crescente Quali i compiti della sinistra?

Raimondo Catanzaro

Quando le distanze sociali sono troppo grandi, quando la scala delle disuguaglianze si allunga, quando i gradini da percorrere per migliorare la propria condizione sono troppo numerosi oppure quando c'è un vuoto, un abisso, tra un gradino e l'altro, allora è veramente difficile che da parte dei diseredati sorgano aspirazioni a una maggiore uguaglianza. Se la gente non può neanche sperare di avere qualcosa di più di quel niente che ha, le sue aspettative saranno basse: potrà addirittura accontentarsi di ciò che non ha.

Nella tradizione della sinistra il tema della percezione della disuguaglianza deve molto, nel bene e nel male, al concetto marxiano di falsa coscienza. Secondo Marx la consapevolezza della propria posizione come classe sfruttata da parte del proletariato è offuscata dall'ideologia borghese dominante. Solo quando le classi sfruttate sono in grado di acquisire coscienza del proprio sfruttamento, allora la falsa coscienza sarà superata e si creeranno le condizioni perché il proletariato si organizza per la lotta di classe. Se sfrondiamo queste considerazioni dalla loro componente ideologica notiamo che anche in Marx era presente l'idea di una non necessaria corrispondenza fra il sistema oggettivo delle disuguaglianze, misurabile attraverso indicatori quantitativi (reddito, patrimonio, stile di vita, potere) e la percezione che ne hanno gli individui. Ma l'idea che se ne faceva derivare, secondo la quale la progressiva pauperizzazione, derivante dallo sfruttamento, avrebbe indotto una ribellione delle masse pauperizzate, era sbagliata.

Le azioni organizzate per rivendicare maggiore uguaglianza non vengono di solito dagli strati sociali più poveri. Si pensi alle varie vandee, ai contadini poveri che spesso hanno organizzato rivolte marciando al grido di "Viva il Re", "Viva la Madonna", al sottoproletariato che ha appoggiato regimi totalitari. In altri termini il motore per il cambiamento in direzione di una maggiore equità sociale non è la disuguaglianza assoluta, ma la disuguaglianza relativa, cioè la percezione della disuguaglianza. Non è la privazione assoluta a determinare la ribellione, ma la privazione relativa. I contadini meridionali cacciati dalle terre nel secondo dopoguerra per il fallimento della riforma agraria, impoveriti e senza lavoro, che vanno a cercare lavoro come operai nelle fabbriche di Torino o di Milano negli anni cinquanta del novecento non saranno immediatamente protagonisti della lotta di classe e dei conflitti sindacali. Lo diventeranno negli anni sessanta, dopo un periodo di socializzazione, quando, superate le immediate esigenze di trovare lavoro e di combattere la fame per se e per i propri familiari,

cominceranno ad accorgersi di ciò che loro manca: abitazioni decenti, qualità migliore della vita, consumi più elevati, diritti del lavoro. Allo stesso modo le masse superpauperizzate dei paesi dell'Africa non sono neanche in condizioni di vedere le differenze fra la loro condizione e quella, non dico dei ricchi tycoon dell'Occidente o anche dei paesi emergenti, ma delle classi medie di questi stessi paesi perché la distanza sociale è così grande da non essere neanche percepita.

Viceversa, se le donne arabe combattono una battaglia per guidare l'automobile senza velo, è perché vogliono provare la sensazione del vento che scompiglia i capelli. Alcune sono riuscite a provarlo, ma tutte quelle che lo rivendicano lo hanno visto in tv, al cinema, nei modelli di comportamento che sono proposti quotidianamente dai mezzi di comunicazione di massa. Hanno appreso e visto con i propri occhi che altre donne nel mondo possono farlo, si sono paragonate con esse e si sono sentite private di un diritto, di una facoltà o di un potere. E ritengono come ingiusta questa privazione.



Non si tratta di una privazione assoluta, ma di una privazione relativa. Ci si sente privati di qualcosa solo perché altri, che vediamo e possiamo riconoscere come simili a noi, hanno quel bene o quella possibilità. Così, la rivendicazione di quella che può sembrare un'inezia di fronte ai grandi problemi della disuguaglianza nel mondo, diventa motore per la richiesta di diritti di uguaglianza fra donne e uomini nel mondo arabo.

Se riflettiamo su questi esempi possiamo notare che abbiamo introdotto, per l'analisi della disuguaglianza percepita, due concetti: privazione relativa e gruppo di riferimento. Noi confrontiamo continuamente la nostra condizione con quella degli altri. Per farlo dobbiamo avere dei gruppi o degli individui cui facciamo riferimento per stabilire se stiamo meglio o peggio di loro. E' noto che la povertà costante costituisce la garanzia migliore per mantenere le disuguaglianze sociali. Se la gente non può neanche sperare di avere qualcosa di più di quel niente che ha, le sue aspettative saranno basse: potrà addirittura accontentarsi di ciò che non ha. Viceversa, se riesce ad individuare come possibile un miglioramento della propria condizione perché vede che altri hanno raggiunto quella condizione migliore, si mobilerà, nella forma della competizione individuale o dell'organizzazione collettiva, fino a quando non avrà conseguito il proprio obiettivo. E, conseguito il proprio obiettivo, ne individuerà altri, perché si sentirà di nuovo privato di beni, diritti o facoltà di agire, e così via. Si tratta di quella che è stata definita come la "rivoluzione delle aspettative crescenti".

Cos'è dunque la privazione relativa? Possiamo dire che un soggetto si sente relativamente privato di qualcosa (un bene, una facoltà, un diritto, etc.) quando:

1. non ha quel qualcosa;
2. vede che altri lo hanno;
3. vuole ciò che non ha;
4. e, soprattutto, ritiene possibile averlo.

La privazione relativa implica quindi sia il confronto con altri (individui o gruppi di riferimento), sia la valutazione della possibilità di conseguire ciò di cui si è privi. Non è sufficiente dunque vedere che altri hanno qualcosa per ritenere possibile averlo. Lo sanno bene quelle masse pauperizzate dell'Africa centrale che quotidianamente ritengono così impossibile realizzare condizioni di vita più umane nei loro paesi di residenza che intraprendono la lunga strada dell'emigrazione verso i paesi europei affrontando il concreto rischio di annegare nel canale di Sicilia. In altri termini, quando le distanze sociali sono troppo grandi, quando la scala delle disuguaglianze si allunga, quando i gradini da percorrere per migliorare la propria condizione sono troppo numerosi oppure quando c'è un vuoto, un abisso, tra un gradino e l'altro, allora è veramente difficile che da parte dei diseredati sorgano aspirazioni a una maggiore uguaglianza.

E' questa la condizione che esisteva in una società di ceti come quella feudale, in cui l'ideologia religiosa o di stato contribuiva a rafforzare l'idea che le disuguaglianze sociali fossero innate e derivanti dalla nascita, e nella quale i poveri erano contenti e soddisfatti di poter ottenere l'elemosina e la benevolenza dei ricchi. Ma è anche questa, mutatis mutandis, la condizione cui ci avviamo nella società post industriale del XXI secolo, nella quale sta crescendo in maniera spropositata il divario tra un'élite di super ricchi in alto e una grande massa di poveri in basso. Innumerevoli sono gli esempi che si possono portare, a li-

vello aggregato, ma forse possiamo fare riferimento significativo ad un caso individuale, quello del CEO della Ford, la nota casa produttrice di automobili. Dunque l'amministratore delegato della Ford, che ha avuto il merito di ristrutturare l'azienda, di rilanciarla sul mercato, di riportarla ai profitti da distribuire agli azionisti, e senza neanche chiedere, come ha fatto Marchionne con la Chrysler, aiuti al governo americano, lascerà l'azienda con una congrua liquidazione a ricompensa dei suoi meriti. Si calcola che negli ultimi cinque anni, sommando il suo stipendio annuo e la liquidazione, il rapporto con il salario medio dei suoi operai sia di 1600 a uno. In termini di McDonald's economics, dove l'unità di misura è l'hamburger, significa che per ogni hamburger consumato da un suo operaio egli ne avrebbe potuto consumare 1600, ovvero che avrebbe potuto consumare in un giorno tanti hamburger quanti ne consumano 1600 suoi operai. Quando le cose stanno così, quando le distanze sociali sono così enormi (gli operai della Ford sono pur sempre lavoratori con salario, non disoccupati o poveri assoluti), occorre chiedersi se Marx, che pure aveva sbagliato nella sua analisi dei fattori che possono mobilitare le persone verso una maggiore uguaglianza, non avesse ragione, adesso che sembrano definitivamente passati i magnifici trent'anni keynesiani che hanno caratterizzato il secondo dopoguerra, nel sostenere che il capitalismo avrebbe prodotto crescente disuguaglianza. Ma questa domanda ne pone a sua volta un'altra: **quali sono i compiti della sinistra in un'era di disuguaglianza crescente?**

# “Ero solo una ragazza di 17 anni...”

**Graziella Proto**

Una donna che a 18 anni ha dovuto smettere di sognare, che ha lottato per conquistarsi ogni piccola cosa perché ancora adolescente ha conosciuto Cosa Nostra. E i segni vuoi o non vuoi se li porterà dentro a vita. Oggi è una giovane mamma premurosa, che ha imparato ad amare la vita, ogni piccola cosa che fa. È uscita dal programma di protezione perché vorrebbe sentirsi libera, normale, ma i fantasmi a volte... ritornano... Storia di una giovane che diventa testimone di giustizia.



“Avevo solo 17 anni, non ho mai commesso reati e la mia trasgressione l'ho trovata nel peggiore dei modi attraverso l'amore. I segni vuoi o non vuoi me li porterò dentro a vita “. Una vita, la sua, che ha ricostruito un pezzettino per volta. A caro prezzo. Sulla sua pelle. “... Ho dovuto imparare e crescere in fretta. Imparare a proteggermi da sola, ad usare un'arma, ad andare nella mia città e non poter dormire nella mia casa, a muovermi secondo orari e tragitti, a non fidarmi mai più di nessuno, neanche delle persone che dicono di amarti...”.

La sua fortuna? Incontrare una persona speciale che l'ha tirata fuori da quel mondo con forza, esponendosi in prima persona, Roberto, allora un Maresciallo dei Carabinieri. A distanza di anni continua a proteggerla ovunque sia.

La storia è tutta, qui, e lei Valy – per comodità la chiameremo così – ce la racconta con semplicità. Orgogliosa della lotta che ha dovuto sostenere e che sostiene pur di avere una vita normale. O quasi.

\*\*\*

La tipica famiglia siciliana borghese e perbenista, onesti, lavoratori... mai alcun coinvolgimento con la malavita organizzata. Il padre era un imprenditore impegnato

**“Sono una donna che purtroppo ha conosciuto cosa nostra e i segni vuoi o non vuoi me li porterò a vita”**

politicamente. Danarosi quanto basta.

LEI: una ragazza abituata ad avere soldi, una adolescenza tra viaggi e shopping, viziata e coccolata. Innamorata della vita, alla ricerca di

emozioni... forse trasgressioni. Si viene a trovare vicina al mondo malavitoso senza accorgersene perché innamorata di un giovane, Adriano.

LUI: Il classico bravo ragazzo dalla faccia pulita, colto, molto intelligente, quello “ben voluto dalle mamme”, ma che usava la sua intelligenza per fare altro. Era proprietario di un pub, aveva un fratello molto discutibile.

“Non sapevo e neanche immaginavo dei traffici illeciti che commetteva... Non capivo perché io potessi lasciare il mio scooter ovunque e con le chiavi appese e nessuno lo toccava... una sera un cosiddetto scagnozzo di un socio del pub mi seguì sino a

casa e ci provò mettendomi anche paura... era ubriaco. Adriano, quando glielo raccontai, lo cercò per tutta la notte e l'indomani al pub mi trovai quel poveretto terrorizzato attorniato da due persone e

costretto a chiedermi scusa in ginocchio e con la promessa che se mi avesse incontrato avrebbe dovuto cambiare strada”.

Da lì, da quell'episodio Valy comincia a capire, sospettare... Il suo ragazzo era rispettato e per esserlo doveva esserci un motivo. Si guarda intorno meglio.

All'interno di quel pub si spacciava droga e giravano tanti soldi – purtroppo.

“Un giorno il mio ragazzo si presentò al locale con un personaggio strano dai capelli lunghissimi, vestito come un indiano, pieno di anelli e bracciali, sembrava un malavitoso da film. Si chiamava Roberto, disse che era di Palmanova ed era un commerciante di auto all'estero. Il suo aspetto mi metteva paura. Non mi piaceva. Lui veniva ogni giorno al locale, stava seduto sempre nello stesso tavolo e sembrava il migliore amico del mio ragazzo, stavano spesso insieme. A differenza degli altri con i quali parlavo, lui non si faceva avvicinare, stava molto sulle sue, era riservato. In sei mesi gli avrò parlato non più di due volte. Veniva lì, incontrava chi doveva incontrare e andava via, a volte portandosi il mio ragazzo e questo non mi piaceva ancora di più”.

Un giorno Adriano dice alla ragazza che a casa l'avrebbe accompagnata Roberto. Valy era titubante ma il fidanzato aggiunse “lui è l'unica persona di cui potrai fidarti”. “Non capii ma andai. In macchina il silenzio la fece da padrone, poi senza giri, preamboli e parabole Roberto mi disse che per la mia età dovevo stare un po' più a casa”.

Perché?

### TORMENTO E TENSIONE

Da qualche tempo si avvertiva una certa tensione, la ragazza intuiva che il suo fidanzato era diverso, strano. Era sempre nervoso, si assentava spesso, era come se si nascondesse. Qualche volta lei aveva dovuto raggiungerlo fuori città. Spesso stavano rintanati a casa di lei assieme alla madre malata e lì il ragazzo sembrava quietarsi, tranquillo dopo la cena, guardava la tv con la mamma della ragazza. La signora sebbene molto malata e sempre a letto, era stata l'unica della sua famiglia che aveva capito che quel ragazzo ben vestito, con la parlantina in italiano corretto, proprietario di un locale, aveva qualcosa che non andava. La signora non capiva il perché dei suoi frequenti viaggi.

Durante una di quelle serate, l'8 dicembre del 1998, Adriano fa una telefonata strana, era preoccupato, come se parlasse in codice. Valy si



preoccupava e quando lui va via, incuriosita piglia RP sul telefono e le risponde una Caserma dei Carabinieri. Allarmata chiama il fidanzato e chiede spiegazioni... la notte stessa Adriano la fa parlare al telefono con Roberto – maresciallo vestito da indiano per mimetizzarsi.

“Seppi così che il mio ragazzo apparteneva ad una famiglia mafiosa ed avendo deciso di uscirne e cambiare vita aveva accettato di far infiltrare il maresciallo. Mentre mi diceva di stare tranquilla, di non preoccuparmi, Roberto con voce dolce, mi disse che l'indomani sarebbe successo qualcosa di eclatante e che dovevo fare la brava. Ero terrorizzata”.

L'indomani mattina molto presto Roberto e Adriano raggiunsero la ragazza per avvisarla che nel giro di qualche ora ci sarebbe stato un blitz a Caltanissetta e uno a Palermo, sarebbe stato opportuno che lei se ne stesse in casa e non parlasse con nessuno di ciò che aveva saputo perché se l'avesse fatto sarebbe stata arrestata anche lei. Roberto inoltre aggiunse che Adriano sarebbe stato arrestato a Palermo nel quartiere Falsomieles, per l'acquisto di una partita di droga. Insomma una messa in scena per evitare che fosse arrestato a Caltanissetta, cosa che sarebbe stata pericolosa per il giovane, e stesse almeno una settimana al Pagliarelli. Poi sarebbe stato trasferito a Rebibbia, sezione dei Collaboratori di giustizia.

La ragazza era totalmente sotto shock.

“Mi ritrovai in una situazione molto più grande di

me. Impensabile. Incredibile...”.

Tuttavia doveva far finta di nulla. Bisognava farlo. Una giornata tremenda, soprattutto quando una amica arrivò a casa sua dicendole che fuori c'era l'inferno, che stavano arrestando tutte le persone che frequentavano il pub... e nonostante tutto dovette uscire con lei e continuare a far finta di nulla.

L'indomani tutti i giornali parlavano degli arresti, non si sapeva ancora che Adriano aveva collaborato, i PM tenevano la notizia nascosta sino a quando lui non fosse stato a Rebibbia.

“Uno del gruppo riuscì a scappare prima che lo arrestassero – ha raccontato Valy – mi telefonò e mi disse che ero una puttana, non so come ma aveva capito che io sapevo chi era Roberto... io ho qualche idea visto che dopo due anni di latitanza furono arrestati due poliziotti...”.

### IO TESTIMONE DI GIUSTIZIA

I famigliari di Valy non la presero molto bene, il fratello poliziotto, in particolare modo, avrebbe voluto proteggere la sorella a modo suo e con minor pubblicità. Ma dopo pochi giorni tutti i giornali ne parlavano, venne fuori la notizia che Adriano aveva collaborato e che c'era stato un infiltrato, che i giornalisti descrissero alla perfezione facendo capire chi era. Alla giovane iniziarono ad arrivare fiori a casa, telefonate anonime non rintracciabili, tanti i segnali che la terrorizzavano... Si sentiva pedinata... un incubo. Caltanissetta era invivibile, così una mattina senza dire nulla a nessuno andò in procura e firmò il programma di protezione.

Aveva solo 18 anni.

Brama vendetta? No, non ce ne poteva essere.

La voglia riabilitarsi? Di che? Frequentava un pub, fumava – forse – erba, ma non è un reato.

Si era ritrovata dentro una pentola in ebollizione e scelse la cosa che le sembrò più giusta.

Tre giorni dopo andarono a prelevarla a casa. I famigliari cercarono

“Non mi pentirò mai della scelta fatta e la porterò avanti con coraggio e determinazione come ho sempre fatto ma sono stanca di scappare”

di dissuaderla, andarono in caserma, ma lei non volle parlare con nessuno, se la presero con Roberto perché secondo loro le aveva fatto il lavaggio del cervello ma lui rispose che forse avrebbero dovuto pensarci prima, avrebbero dovuto stare un po' più accanto ad una ragazzina.

“Mi ritrovai in una situazione molto più grande di me. Impensabile. Incredibile...”

“La mia famiglia purtroppo non ha capito che con la mia scelta stavo proteggendo anche loro, perché non ci avrebbero mai lasciato in pace. Prima di partire Roberto mi abbracciò e mi disse che io non sarei mai stata sola che lui nella vita mia e di Adriano, ci sarebbe stato sempre, poi mi fece leggere la lettera che Adriano gli diede la mattina del blitz in cui lo ringraziava per averlo fatto uscire da quel mondo”.

Va sotto programma. Che significa in pratica?

“Non si può condurre una vita normale, non puoi lavorare, t'insegnano a mentire per proteggerti, a deviare alle domande e alle curiosità delle persone, si vive con le

valige sempre pronte perché ti spostano di continuo, hai un cognome che non è il tuo e devi imparare ad usarlo senza fare errori. Vietate le foto, anche accidentali, non si possono avere contatti con la famiglia se non autorizzati dal Servizio. Si fanno due vite, una dentro casa scrivendo istanze su istanze al Ministero degli Interni e una fuori casa fatta di bugie, perché mai nessuno deve sapere chi sei e nemmeno sospettarlo. Vivi aspettando uno stipendio che non ti sei guadagnata lavorando. Decidono della tua vita, garantiscono al tuo mantenimento sino a quando si è sotto il Programma, che può essere revocato se non si rispettano delle regole”.

È specificato, inoltre, che alla fine del Programma avrai diritto ad una Capitalizzazione, ovvero la cifra per darti la possibilità di mantenerti per un anno, non ci sono promesse di lavoro e viaggi ai Caraibi o in ville di lusso. Avevano dato la possibilità di fare prestiti per aprire attività ma poi hanno smesso perché tutti ne approfittavano anche in maniera illegale, racconta.

### LE DIFFICOLTA' DEI “PROTETTI”

Contro il parere della Procura nisena nel 2003 Valy e Adriano lasciano il Programma di Protezione. “Ero giovane, avevo voglia di vivere una vita come le ragazze della mia età, volevo lavorare, avere degli amici e non cambiare città di continuo, ero diventata mamma e non volevo che mio figlio girasse 1.000 scuole...”. Valy sognava una vita normale. Nel dolore e nelle gioie.

“Quando è morta mia madre mi sono sentita fortemente a disagio, non ho potuto partecipare al suo funerale per motivi di sicurezza ma mi permisero due giorni dopo di recarmi al cimitero. Era tutto molto eccessivo e imbarazzante, riempiono la città di posti di blocco, chiusero il cimitero al pubblico, all'interno e all'esterno era pieno di polizia, mi fecero arrivare con due macchine blindate. La mia scorta personale era composta da sei uomini in borghese con giubbotto anti-proiettile e mitra in mano, non mi lasciarono sola un secondo davanti alla tomba di mia madre, mi sono sentita privata di un momento mio con lei e decisi di andare via solo dopo pochi minuti. Anche andare dal notaio fu imbarazzante, dovette aprire il suo studio solo per noi, e far perquisire ufficio e dipendenti”.

“In occasione del matrimonio in località protetta i miei sedici invitati prima di raggiungere gli sposi furono portati in una caserma e perquisiti comprese le valigie, per proteggermi e per paura di attentati per me e per il prete che doveva celebrare il matrimonio, Luigi Ciotti, che per me diventò il mio punto di riferimento forte”, racconta. Poi aggiunge che don Ciotti oltre Roberto è l'unica persona che la conosce veramente, con la quale

può parlare di tutto perché la capisce guardandola negli occhi. “Mi è sempre stato accanto, a volte scontrandoci perché era contrario all'u-

che arrivarono dopo pochi minuti e fummo portati via con trasferimento urgente”.

In tre anni Valy ha vissuto in 26

### UNA MAMMA STRAORDINARIA

Quando ero piccola io ero la preferita di mio padre, l'unica figlia femmina, viziata e coccolata. Eravamo molto legati e mi confidavo solo con lui, e non parlavo molto con mia madre. Quando lui è morto io avevo quindici anni, il mondo mi è crollato addosso, mi sono sentita sola. Mia madre ha avuto la capacità e l'intelligenza di capire, di riuscire a leggere i miei silenzi. Si è avvicinata a me a piccoli passi, e a comprendermi in tutto.

È stata l'unica della mia famiglia ad accorgersi che soffrivo di bulimia perché io la tenevo nascosta e successivamente è stata l'unica che, quando l'Avv. Civita l'ha chiamata per dirle che era necessario che io andassi via dalla Sicilia, ha capito e mi ha lasciata andare, con tanta sofferenza e dolore, ma l'ha fatto.

Una settimana prima che entrasse in coma mi ha scritto una lettera – l'unica cosa che mi è rimasta di lei – straziante. Si riteneva responsabile di tutto quello che mi era successo perché non le erano venuti dei dubbi e non è riuscita a fermare il mio ragazzo, si sentiva in colpa per avere creato un rapporto con me solo quando avevo quindici anni e non prima, si sentiva in colpa perché dandomi soldi, vestiti, feste non mi aveva insegnato il valore dei soldi, si sentiva in colpa per avermi fatto lasciare il mio primo ragazzo solo perché non aveva il nostro ceto sociale, si sentiva in colpa perché io ero malata di bulimia e lei l'ha capito tardi, si sentiva in colpa perché era malata e stava morendo lasciandomi sola.

scita dal programma”.

“Nonostante tutto trovo il lavoro della scorta e del NOP unico, fanno sforzi sovrumani per proteggere gente come me per poco più di 1.500 Euro al mese. Quando ti portano in un posto loro non possono sapere se uno della mia città è in vacanza lì. Mi sono trovata in un albergo dove c'era una squadra di basket nissena e spostata nel giro di un'ora. Una altra volta mentre passeggiavo in pieno centro ho visto e riconosciuto il fratello di un imputato – adesso pentito – che aveva il soggiorno obbligato nella stessa città in cui ero arrivata io. Chiamammo i nostri referenti, nell'attesa del loro arrivo ci dissero di nasconderci dietro una siepe nel cortile di casa nostra con un coltello in mano. Bisogna dire

ventisei città. Però per sei anni, ha avuto tutto: una casa, due lavori, una carriera. Ha studiato tanto e con mille sacrifici, frequentava in una città e faceva gli esami in un'altra. Tutto guadagnato, sudato eppure tutto molto precario, bastava pochissimo per perdere la serenità, scappare come una ladra, lasciando, lavoro, amici, ricordi. Le due valige, sempre pronte e via.

### ARMATA E CHIUSA IN CASA

Una volta in un cantiere edile ha visto un tizio – un pregiudicato che era stato arrestato durante il blitz del 1998 – che in quel momento lavorava proprio lì in quel cantiere. Si sono guardati in silenzio. Si sono riconosciuti.

“Abbiamo avuto paura non tanto per me ma per mio figlio. Da quando tempo era lì? Sapeva dove abitavamo? La scuola che frequentava il bimbo? Abbiamo chiamato i referenti ma essendo usciti dal Programma l'unica cosa che ci spettava era una tutela, controlli di routine per sapere da quando e perché era lì, ma non avevano luoghi protetti dove farci andare.

Sono stata nascosta un giorno intero a casa con finestre chiuse e armata perché dopo il programma abbiamo deciso di prendere il porto d'armi. Poi ho chiesto aiuto al prete della chiesa dove avevo organizzato mesi prima uno spettacolo di danza per beneficenza: ho dovuto dirgli chi ero e mi ha tenuta nascosta insieme a mio figlio a casa sua e l'indomani mentre la polizia teneva questo pregiudicato in questura siamo scappati”.

Avanti così per anni. Subentra la stanchezza, lo sconforto.

Certo non per tutti è così.

Valy, comunque, ha sempre avuto l'angelo custode dalla sua parte.

Roberto, la persona che non li ha mai abbandonati riesce a farli arrivare in Sicilia. Nascosti per mesi spesero tutto il ricavato della vendita di un appartamento ereditato dai genitori di Adriano. Poi, trovarono lavoro a Canicattì: sono amici del comandante, e tanto bastava per farli assumere.

Il proprietario si fidava molto di quella ragazza intraprendente, brava, riservata e le affidava sempre più incarichi di fiducia, ma il personale, prevalentemente maschile, non amava quella donna che li comandava. Uno in particolare, uno chef che picchiava e maltrattava la moglie. “Ho aiutato questa donna in tutto e per tutto. Per il figlio malato mi sono impegnata affinché trovasse posto al Gaslini di Genova e per quanto riguarda lei, l'ho sostenuta e le ho dato coraggio per denunciare il marito per stalking. Poi l'ho aiutata a scappare e a farla arrivare dai suoi genitori a Palermo. Lui sapeva che ero stata io ad aiutare la moglie ma non aveva il coraggio di affrontarmi in prima persona, però cominciò ad indagare su noi e in poco tempo scoprì che Adriano, che lavorava lì come maître, era un pentito e in pochissimi giorni la

sua storia la seppe tutta Canicattì”.

Il copione che si ripete: costretti a tornare nella loro città d'origine. Almeno lì potevano avere un supporto economico dalla famiglia in particolar modo dalla zia della ragazza”. Io e mio figlio vivevamo dalla zia, Adriano da un suo amico che lo ospitava di nascosto, non usciva mai... Come altre volte ci siamo trovati in situazioni difficili,

“Ho 32 anni e non voglio niente dallo Stato però devo dire grazie perché mi ha protetto, mi ha permesso di continuare gli studi”

di solitudine, senza soldi e senza sapere come scappare”.

“Tuttavia ho camminato a testa alta scontrandomi con gli sguardi dei delinquenti della mia città, che si premurarono di farmi sapere che potevo stare in città e non mi sarebbe successo nulla”.

Un segnale per far capire che doveva andare via? L'inizio della guerra psicologica che avrebbero condotto?

### CONCLUSIONI

Si sono separati.

Adriano ha trovato lavoro come maître, un mestiere per il quale ha studiato tanto. Ha trovato lavoro da solo senza aiuti, ma uscendo ogni mattina di casa con centinaia di curriculum in mano.

Valy adesso è una consapevole donna di 32 anni che ci tiene a sottolineare che non ha mai voluto vivere a spese dello Stato. La sua è una scelta di cuore.

“Ho 32 anni e non voglio niente dallo Stato però devo dire grazie perché mi ha protetto, mi ha permesso di continuare gli studi”.

“Per mia scelta non ho una scorta da anni e ho imparato a proteggermi da sola, non fidandomi di

nessuno, non parlando mai di me; ho imparato a muovermi senza lasciare tracce. Quando entro in un locale riesco a capire se in quel posto posso tornarci o no, ho dovuto imparare a ricordare tutte le facce che vedo, a memorizzare come sono vestiti e cosa dicono. Io purtroppo so come funziona Cosa Nostra, come pensano i mafiosi, come si muovono. Capisco i loro codici e le loro gerarchie. Sono spietati, e usano ragazzi di 18/19 anni che sono pronti a fare di tutto per soldi e potere, anche entrar a far parte di una cosca. In passato a 15/16 anni mi hanno proposto tante volte di fare viaggi come corriere tra PA e CL e mi sono sempre rifiutata, non ho mai spacciato, ho fatto uso, quello sì, di erba come penso il 90% dei ragazzi. Essere stata la fidanzata e moglie di un mafioso pentito non significa che io sia una donna mafiosa, io l'ho rifiutato quel mondo e ho lottato – grazie a Roberto – per uscirne. Ho imparato per necessità a convivere con la paura, sarebbe una bugia e una presunzione dire che non ho paura, c'è l'ho eccome e l'avrò sino a quando vivrò, basta solo saperci convivere e usarla bene senza lasciarle prendere il sopravvento.

Ho un figlio di 12 anni e ho dovuto spiegargli tante cose con il risultato che oltre ai calciatori nella sua stanza c'è il poster di Falcone e Borsellino ed è un grande onore per lui avere un Nonno speciale come don Ciotti.

Non mi pentirò mai della scelta fatta e la porterò avanti con coraggio e determinazione come ho sempre fatto, ma sono stanca di scappare.

Sono una donna che purtroppo ha conosciuto Cosa Nostra e i segni vuoi o non vuoi me li porterò a vita”.

# Levatrici tradizionali e gestione delle emergenze ostetriche

**Rokia Sanogo** (Presidente Aidemet Ong)

**Sergio Giani** (Responsabile dei Programmi Aidemet Ong)

In Mali la mortalità infantile è valutata al 58 %; quella neonatale 35 % e la post-neonatale al 23 %. Il rischio di morire prima dei 5 anni è del 98 %. Percentuali tragiche. Dolorose. Spesso ignorate dal mondo “civile ed organizzato”. La levatrice - risorsa umana per l'assistenza sanitaria di base a livello di villaggio può aiutare a rompere le barriere socio-culturali negli interventi dei programmi di salute riproduttiva ed essere utilizzata nel ridurre il tasso di mortalità materna e neonatale nelle zone rurali. In atto un progetto per il rilanciarne, il ruolo e l'importanza. Ne parliamo con due esponenti di Aidemet Ong - associazione da anni impegnata nel settore della salute pubblica e dell'Assistenza Sanitaria di Base nella zona del Mali.

La partecipazione di Aidemet Ong nel progetto partenariale "Risorse umane per la sanità in Africa" (HURAPRIM), finanziato dalla UE, deriva dal suo impegno nel rafforzamento dei sistemi sanitari locali attraverso una collaborazione organizzata e valutata tra i sistemi tradizionali e moderni di salute. Grazie a questo progetto l'associazione Aidemet Ong ha avuto la possibilità di testare il suo approccio sul campo e di valutarne l'efficacia nel tempo nel fronteggiare i problemi prioritari della salute pubblica, come la mortalità materna e neonatale. Il progetto riunisce sei partner africani impegnati, 5 università e 1 organizzazione non-profit, Aidemet Ong e 3 università europee.

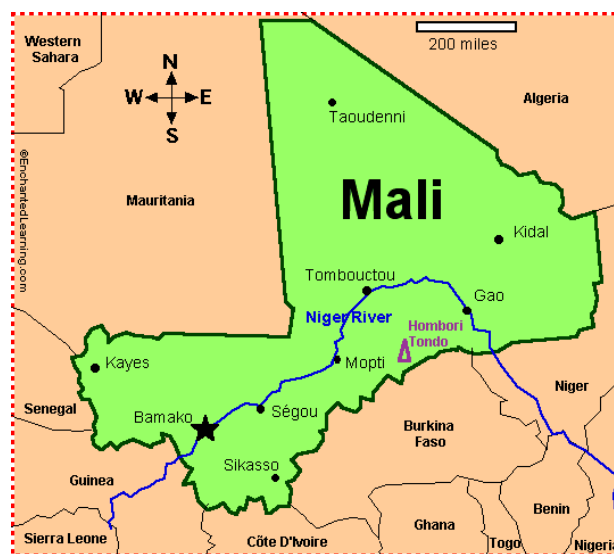
Secondo i dati preliminari dell'Inchiesta Demografica e di Salute V - 2012/2013 che ha escluso le Regioni del Nord del Mali, il rischio di mortalità infantile in Mali è valutato al 58 %; 35 % per la morta-

morire prima dei 5 anni è del 98 % per tutte e cinque le regioni del Sud del Mali, vale a dire Kayes, Koulikoro, Sikasso, Segou, Mopti, e il Distretto di Bamako.

In altre parole, circa un bambino su dieci muore prima dell'età di 5 anni.

"La nostra ambizione è quella di aiutare a costruire una visione africana della salute delle comunità, nel contesto delle discussioni sul rilancio dell'Assistenza Sanitaria di Base, che si sono sviluppate in occasione del trentesimo anniversario di Alma Ata - spiega Rokia Sanogo, Presidente di Aidemet Ong - Il nostro obiettivo - continua - è di fare in modo che i guaritori tradizionali, e in particolare le levatrici tradizionali

(LT) possano essere considerate come risorse umane per l'assistenza sanitaria di base a livello di villaggio, creando così dei ponti



lità neonatale e 23 % per la mortalità post-neonatale. L'incidenza della mortalità giovanile è stimata a 42 %. In generale, il rischio di

tra i sistemi tradizionali e moderni della salute".

Uno studio pubblicato nel 2013, che riguarda l'impatto della formazione delle levatrici sulla mortalità e morbilità materna nei paesi dell'Africa sub-sahariana, conferma fortemente le ipotesi e la metodologia di Aidemet ONG e sottolinea l'importanza delle LT, che per anni è stata negata dagli esperti africani formati in occidente, dai medici e da altri scienziati.

Le levatrici formate, infatti, possono avere un impatto positivo sulla riduzione della mortalità materna e neonatale, se il programma è ben realizzato con un sistematico follow-up dopo la formazione. Ciò potrebbe essere fatto attraverso workshops congiunti tra loro ed altri operatori sanitari, come esperienze di scambio e di apprendimento sulla base dei problemi riscontrati nei servizi di assistenza al parto. In pratica la levatrice tradizionale può aiutare a rompere le barriere socio-culturali negli interventi dei programmi di salute riproduttiva.

Tuttavia, i Progetti che riguardano questa professione non dovrebbero essere "mordi e fuggi"; ma bisognerebbe gradualmente familiarizzare con il gruppo target, costruire la fiducia, la trasparenza e la tolleranza reciproca, con la voglia di imparare e di creare un migliore rapporto con loro.

### **RUOLO DELLA LEVATRICE NEL VILLAGGIO**

Alcuni casi di studio, descritti in questo articolo, mostrano come le LT formate possono essere pienamente utilizzate nel ridurre il tasso di mortalità materna e neonatale

nelle zone rurali. Ciò che è necessario è l'identificazione delle levatrici tradizionali, la mappatura della loro distribuzione e la loro formazione sui principi basilari dell'assistenza primaria al parto e sulle complicazioni che devono essere inviate immediatamente alle strutture sanitarie convenzionali. L'obiettivo dell'intervento di Aidemet Ong era di migliorare e valutare un modello di collaborazione tra sistemi medici tradizionali e convenzionali,

prese in considerazione dal progetto ha selezionato circa 45 LT che hanno partecipato ai workshop d'organizzazione e d'informazione sulla presa in carico delle emergenze ostetriche, organizzati dal 6 al 21 luglio 2013.

"E' stato davvero importante lavorare con una buona selezione di LT, secondo le



### **Rokia Sanogo (Presidente Aidemet Ong)**

Nata a San (Mali) nel 1964, Dottoressa in Farmacia nel 1990 a Bamako e PhD in Farmacognosia nel 1999 a Messina, Rokia Sanogo è attualmente Professoressa Associata di Farmacognosia alla Facoltà di Farmacia dell'Università di Bamako. E' anche Direttrice del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche del Dipartimento di Medicina Tradizionale dell'Istituto Nazionale di Ricerca in Santé Publique, dove svolge attività di ricerca sulla farmacopea tradizionale. Dal 1990, è interessata a trovare soluzioni ai problemi delle donne attraverso la valorizzazione delle risorse della medicina tradizionale: la contraccezione, la mortalità materna e neonatale, le mutilazioni genitali femminili, l'infertilità, la menopausa, ecc. Dal 2003, è promotrice e presidente della ONG "Aiuto allo sviluppo della Medicina Tradizionale" (Aidemet Ong). Oltre all'insegnamento e alla ricerca, Rokia è fortemente impegnata in politica: in marzo 1991 ha partecipato alla lotta per la caduta della dittatura militare ed ancora attualmente si batte quotidianamente contro i tentativi di ricolonizzazione del Mali.

coinvolgendo le levatrici tradizionali (LT) nella gestione delle emergenze ostetriche e nella promozione della maternità a basso rischio, in due zone sanitarie nel distretto Kolokani (Regione di Koulikoro, Mali): Massantola e Sabougou, e in una zona sanitaria del distretto di Sikasso (Regione di Sikasso), Finkolo AC.

"Siamo convinti che il coinvolgimento delle LT può creare dei ponticelli tra i sistemi tradizionali e convenzionali di assistenza sanitaria, e contribuire così alla riduzione della mortalità materna e neonatale - ha spiegato Sergio Giani, Responsabile dei Programmi Aidemet Ong".

Il team di ricerca di Aidemet Ong, infatti, in collaborazione con gli attori locali, nelle tre aree di salute

definizioni dell'Unicef, dell'OMS e dell'UNFPA, e del Ministero della Salute del Mali - dice Rokia Sanogo - la LT è una persona che è conosciuta nel villaggio per il fatto di aiutare le nuove madri durante il parto. La loro competenza viene da un'eredità di famiglia, dai parti che essa stessa ha portato a termine o dal suo apprendimento presso altre LT. Di solito è una donna di mezza età, che ha già dato i natali a molti bambini viventi e che è un membro della comunità dove serve. Nei villaggi del Mali, le comunità pensano che una donna, che non ha ancora partorito, non possa assistere i parti di altre donne".



Durante i workshop, il gruppo di ricerca di Aidemet Ong ha facilitato il dialogo tra le LT ed il personale sanitario, sulla base di esperienze concrete delle une e degli altri, in modo da poter disegnare insieme un modello integrato di presa in carico dei casi di rischio ostetrico a livello di villaggio, definendo i ruoli ed i compiti dei diversi attori locali.

Subito dopo i workshop, sono iniziate sia la prova del modello nella pratica sociale, sia la raccolta di dati per valutare l'efficienza e l'efficacia del modello definito. Infine, secondo il protocollo di ricerca, al fine di migliorare il modello in modo partecipativo e di valutare la sua funzionalità e il suo impatto sono stati programmati e realizzati, dei workshop di autovalutazione assistita.

Sei mesi dopo i Workshops delle LT, nel dicembre 2013, i primi dati raccolti sono incoraggianti:



grazie all'impegno delle 42 LT che partecipano al progetto, 140 bambini sono venuti al mondo, 78 femmine e 62 maschietti, 73 donne a rischio sono state riferite o evacuate dalle LT ai Centri di Salute Comunitari. Nessuna donna è morta di parto, ma abbiamo deplorato 2 nati-morti e 1 caso di mortalità perinatale. In sinergia con l'equipe dell'UdB/DMT, questi casi sono allo studio per vedere se erano evitabili.

"In conclusione – chiarisce Sergio Giani - possiamo dire che un clima

di fiducia comincia a stabilirsi tra le LT e il personale locale di salute. Le LT sono in grado di riconoscere i casi a rischio e cominciano a sviluppare il riflesso del riferimento e dell'evacuazione verso i Centri di Salute dei casi a rischio. Le prime tendenze dei dati raccolti e analizzati sembrano confermare la valutazione complessiva delle autorità sanitarie e del personale

circa l'adeguatezza e l'efficacia delle attività intraprese, nonché circa la rilevanza della metodologia utilizzata. Le LT, che hanno visto riconosciuta e apprezzata l'importanza del loro lavoro, si sono impegnate con entusiasmo per seguire al meglio delle loro capacità i compiti che sono stati loro affidati. Risultati migliori seguiranno!"



### **Sergio Giani** (Responsabile dei Programmi Aidemet Ong)

Sergio Giani, nato nel 1946 a Trieste (Italia), si è laureato in Farmacia a Catania nel 1971, dove ha partecipato attivamente alle lotte studentesche. Dal 1977 al 1990 è stato titolare della farmacia di Malfa (Isola di Salina). Ha anche animato il Comitato Promotore per la Riserva Naturale di Salina, meritando così il premio del WWF Italia «Una vita per la Natura». Nel 1987 ha pubblicato il libro «Le piante medicinali delle Isole Eolie». Dal 1988, ha lavorato come farmacista esperto in programmi di cooperazione internazionale in Mali, Nicaragua, El Salvador, Marocco e Papua Nuova Guinea. Dal 1997 vive e lavora in Mali nel campo dello sviluppo, della gestione e del monitoraggio di programmi per il rafforzamento dei sistemi locali di salute, con particolare attenzione allo sviluppo delle risorse della medicina tradizionale, alla decentralizzazione della salute, e alla sperimentazione dei sistemi informativi locali, partecipando ad esperienze di terreno un po' dappertutto in Mali : Bamako, Kolokani, Bandiagara, Kadiolo, Youvarou, etc. Dal 2003 è membro fondatore e responsabile dei programmi della ONG "Aiuto allo sviluppo della Medicina Tradizionale" (Aidemet Ong).

# Dal Togo con Amore

**Bruno Failla**

Qui in Togo Aviat e i suoi volontari non finiscono mai di lavorare per il prossimo perché tante sono le cose da fare...tante le persone bisognose di cure, cibo...

## SERVIZI

La giornata di oggi prevede la visita in due strutture: la prima, al centro " Sant'Agostino" per ragazzi ciechi, la seconda, l'orfanotrofio "Marie Reine de la paix". Per motivi logistici e topografici visiteremo prima il centro Sant'Agostino molto vicino alla casa degli angeli - sede dei volontari Aviat, non prima però di aver collaudato e caricato in macchina una dozzina di computer che Aviat ha gentilmente donato all'istituto per l'istruzione e la formazione dei bambini. Arrivati a destinazione, siamo accolti dalla direttrice della struttura che, si mostra subito gentile e disponibile ....ci spiega che la struttura Sant'Agostino è uno dei dieci centri per bambini ciechi in Togo costruiti grazie alla generosità di un ricco magnate italiano anche lui cieco che ha visitato il paese tantissimi anni fa. Durante la visita ci spiegano che il centro è gestito da persone cieche o ipovedenti compresa la direttrice. Me ne stupisco ma allo stesso tempo me ne compiaccio... tutto è gestito e organizzato molto bene.

I dormitori per i bambini certo non sono stanze di albergo. di sfuggita sono riuscito a contare i letti e presumendo che per ogni letto ci stia una sola persona ogni stanza ospita sei letti a castello .... Ma in questo viaggio in Africa in alcuni posti ho visto dormire in un letto singolo fino a tre persone.

Ci sono delle stanze adibite alla trascrizione dei libri in alfabeto braille, dove, un volontario autotono leggeva le varie pagine del libro ad un altro le trascriveva al pc connesso ad una stampante particolare che stampava i documenti direttamente in alfabeto braille.

Veramente ammirevole! Il lavoro



di questi ragazzi per quanto lungo e noioso è fondamentale per l'istruzione dei bambini ciechi.

Arriviamo in un'altra aula dove troviamo un maestro che spiega e insegna ad alcuni bambini a leggere e scrivere in braille, veniamo presentati e a loro volta i bambini si presentano in maniera composta ed educata. Sono tenerissimi e per ringraziarci dei computer ci cantano una canzone insieme al maestro. Piacevole e commovente.

Una bambina - occhi sbarrati - sembra che con lo sguardo avrebbe voluto capire come fossimo fatti - ma in realtà poteva solo immaginare - tocca il muro mentre canta, forse per orientarsi, forse per abitudine forse x conforto ... Trattengo le lacrime e finita la canzone mi dirigo verso di lei, le prendo la mano con affetto e poi le offro una semplice caramella. Sul suo viso un sorriso, nel mio cuore la luce.

Con dei gesti semplici, banali, forse anche scontati nel nostro mondo civilizzato, qui si fa sorridere un bimbo, gli si regala un momento di felicità, gli si dà una speranza. Ringraziamo con affetto i bambini, la direttrice e tutto lo staff e ci spostiamo all'orfanotrofio.

\*\*\*

## Dal Togo con Amore

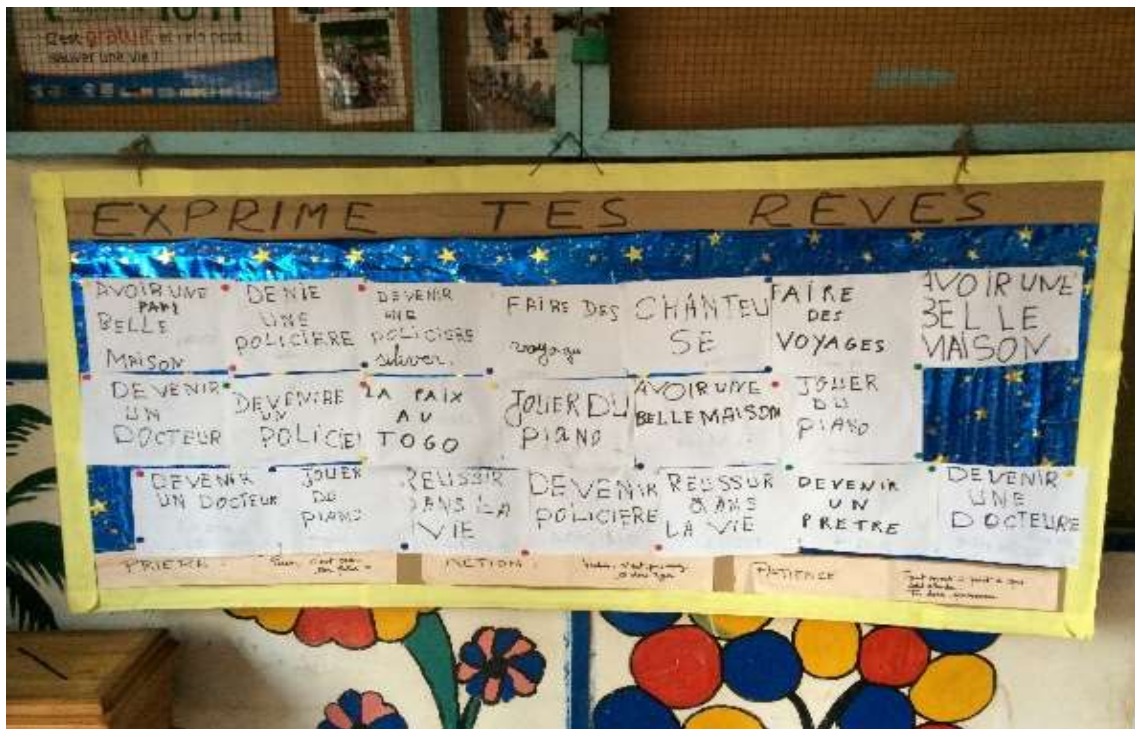
Arrivati a destinazione troviamo un custode che ci accoglie e ci avverte che i bambini erano andati a fare una piccola passeggiata e che ritorneranno fra poco. Attendiamo! Tra una chiacchiera e l'altra vediamo arrivare la fiumana di bambini. La nostra presenza genera in loro una inaspettata felicità e curiosità che li porta a correre immediatamente verso di noi. Ci presentiamo, consegniamo ciò che abbiamo portato, viveri certo, giochi, ma soprattutto colori e pennarelli. Si ride, si scherza, si sta bene... li vedo felici, almeno in quei momenti.

Un attimo di tristezza arriva improvviso. Senza padre, senza madre, forse abbandonati, a dormire in 20 in una stanza che a mala pena ne contiene 10. Senza banchi su cui studiare ma solo un freddo pavimento... e mentre mi guardo attorno, i miei occhi cadono su una cornice affissa a una parete, "esprimi un desiderio". A seguire i vari desideri scritti dai bambini: voglio avere una casa, voglio la pace nel Togo, voglio diventare un dottore, voglio fare un viaggio, voglio diventare un poliziotto ecc..... quanta semplicità nelle loro richieste

L'amarezza si impadronisce del mio cuore al pensiero che difficilmente riusciranno a realizzare i propri sogni in quelle condizioni. Se le cose cambiassero... se avessero a disposizione più fondi, più attrezzature... magari qualcuno dei loro desideri potrebbe avverarsi sul serio...  
Speranzosi e fiduciosi nel futuro salutiamo tutti e ritorniamo alla casa degli angeli.



# Dal Togo con Amore



Fotografie di **Bruno Failla**

# Una risata al giorno toglie i medici di turno

Roberta Leotta

Catania: Dante, Montale, il flamenco, la musica, i testi teatrali di vario genere si scrollano di dosso quell'aurea altezzosa che spesso li rende quasi "intoccabili" o "inavvicinabili" per essere rielaborati, masticati, riutilizzati con grandissima creatività espressiva. Con ironia. Obiettivo? Far ridere. L'ingrediente segreto principale del successo? Far ridere. La risata permette allo spettatore di godere. La risata fa spettacolo, la risata fa applauso, la risata fa successo. Il fine è divertirsi e far divertire la gente che li va a vedere. La risata fa tanto bene alla salute. E questo i dottori lo sanno bene. Quindi ci provano loro a far ridere. Durante il tempo libero. Gli introiti dello spettacolo? Vengono devoluti a chi ne ha bisogno. Questo non è il fine, ma il mezzo.

Riuscite ad immaginare il camice bianco trasformarsi in costume di scena, l'ospedale in teatro dalle comode poltrone, lo stetofonoscopio in un microfono che porta la voce, e non l'orecchio, al cuore della gente? Se riuscite ad immaginare tutto questo non sarà difficile per voi credere alla storia dei "medici in vena".

La nostra storia inizia con un evento poco felice per tutta l'Italia: il terremoto dell'Abruzzo del 2009. Il presidente dell'ordine dei medici di Catania contatta il dottor Eugenio Barone, che da diversi anni teneva un gruppo di cabarettisti, per chiedergli di mettere in scena uno spettacolo i cui fondi sarebbero stati devoluti all'Ordine dei medici dell'Abruzzo.

In poco tempo si riuniscono tante persone in camice disposte a prendere i costumi di attori, cantanti, musicisti, cabarettisti, ballerini di

flamenco e ad esibirsi in uno spettacolo dal titolo "Non solo Ippocrate". Così nasce l'associazione "i medici in vena" che, dal 2009, sotto l'egida dell'Ordine dei medici di Catania, porta nei teatri della Sicilia i suoi spettacoli, devolvendo i fondi a diversi centri di ricerca e di assistenza.

Benché questa esperienza sia

non poteva mancare una sorta di "protagonista".

Presidente dell'associazione, scrittore di canovacci, regista è il dottor Eugenio Barone. Grazie alla sua vena artistica e cabarettistica riesce ad inserire i diversi talenti dei suoi colleghi in un'unica cornice narrativa che tiene insieme lo spettacolo.

Qual è l'ingrediente segreto che sta dietro il successo dei suoi spettacoli? – gli abbiamo chiesto - Fare ridere - ha confessato con grande generosità il nostro presidente.

Potremmo quindi immaginare "la risata" come la fata turchina, il principe azzurro, ovvero l'aiutante del "protagonista" della nostra storia.

La risata è ciò che rende lo spettacolo avvincente, è ciò che impasta le diverse esperienze artistiche dei colleghi dottori. Perché? Perché la



un'esperienza corale in cui ognuno dei personaggi può mettere in campo, o meglio in scena, i propri talenti, anche nella nostra storia

gente ha bisogno di ridere, niente di più semplice, niente di più vero. La risata permette allo spettatore di godere di più di due ore di spettacolo di varietà, permette allo spettatore di avere un bel momento liberatorio per il quale sicuramente chiederebbe il bis.

La risata fa spettacolo, la risata fa applauso, la risata fa successo. Ma non solo, fa anche tanto bene alla salute e questo i dottori lo sanno bene. E sanno anche molto bene che la risata libera e rende liberi e molto probabilmente conoscono il monito calviniano che sembrano proprio ossequiare durante i loro spettacoli: "Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore".

La risata che loro tirano fuori da noi, più o meno sconosciuti spettatori, è decisamente una risata "leggera".

A salire sul palcoscenico dei medici in vena, però, non è soltanto la risata.

Non appena si spengono le luci e si alza il sipario appare, nella sua forma più bella e smagliante, l'Arte in persona, personaggio chiave della nostra storia.

I medici in vena hanno stretto con questo personaggio, talvolta scomodo, un rapporto molto particolare. Spesso ci si relaziona con l'Arte con la stessa riverenza che si ha con i parenti "importanti", magari che abitano lontano, verso i quali ci si chiede sempre: "Devo dare del Lei o del TU?". Ma i medici, sapendo che, in fondo, queste formalità servono a ben poco, si sono comportati con l'Arte come con quel paziente capriccioso che non sta mai bene. L'hanno presa, distesa sul lettino, l'hanno visitata, fatto la

loro diagnosi e dato tutte le cure che sembravano necessarie.

### IN REALTA SIAMO NOI CHE CI DIVERTIAMO

Le cure, però, con un paziente capriccioso, non sono mai abbastanza e i medici si sono prodigati a darne ancora, una volta individuata la vera malattia dell'Arte. Senza ricorrere alla chirurgia estetica, l'hanno resa non più l'Arte di pochi, ma l'Arte di tutti, non solo dello Spirito ma anche dell'impegno, in quanto se ne sono serviti per fare del bene anche ad altri pazienti. Così l'Arte, riacquistando quella sua funzione civica, che certi periodi storici o certi personaggi accademici hanno il gusto di toglierle, attorniata da tante "cure" e attenzioni e sentimenti di gratitudine, si è sentita improvvisamente più felice. E lo sono stati anche i suoi dottori. Il Risultato? Dante, Montale, il flamenco, la musica, i testi teatrali di vario genere si scrollano di dosso quell'aurea altezzosa che spesso li rende quasi "intoccabili" o "inav-



vicinabili" per essere rielaborati, masticati, riutilizzati con grandissima creatività espressiva. Senza sentirsi violati dalla presenza, nel loro stesso spazio, di qualche barzelletta o qualche canzone divertente come quella cantata dal dottore Franco Pulvirenti "Ti scippu u pilu".

Manca, però, ancora qualcosa in questo racconto.

Riassumendo la nostra storia parla di medici che mettono a disposizione il loro tempo e il loro talento per raccogliere dei fondi da devolvere in beneficenza. Perché?

Dal presidente Barone non è pervenuta una risposta che avesse per oggetto "lo spirito di servizio" o senso del dovere, un'etica che spingesse queste persone con il camice a mettersi in gioco per continuare ad aiutare gli altri anche fuori servizio. Con piacevole stupore Eugenio Barone rispose: "Sfatiamo questo mito, noi partecipiamo a questo progetto perché ci piace. Ci piace esibirci. Perché c'è dentro di noi anche quella vena narcisistica che ci spinge a salire sul palcoscenico".

Uno squarcio di autenticità che, anche questo, fa sempre bene alla salute.

Insomma, la nostra storia non ha come protagonisti eroi che per senso del dovere mettono il loro tempo a disposizione per gli altri, ma delle persone che per piacere si riuniscono e fanno delle belle rappresentazioni per il gusto di farlo. Poi, fra un applauso ed un altro, gli introiti dello spettacolo vengono devoluti a chi ne ha bisogno. Questo non è il fine, ma il mezzo. I Il fine è divertirsi e far divertire la gente che li va a vedere.

Come si conclude questa storia? Non si conclude, è una storia che continua lietamente ad andare avanti nelle future esibizioni dei medici in vena, nei centri di ricerca e di assistenza che ricevono gli introiti degli spettacoli, nella risata "leggera" che gli spettatori conservano una volta fatto l'inchino.

# Roma sei bella! Nonostante tutto



Stefania Zampi

Una romantica donna, una sensibile fotografa, in giro per Roma capitale. Una città che ama, una metropoli ricca di diversità, dissomiglianze, discrepanze, disuguaglianze. Mille periferie, piccoli borghi, rioni, baracche, casermoni... ville fantastiche. La bella vita. I sogni per tanti. Incubi per molti: bambine che si prostituiscono tra i papaveri e le margherite, bambine, che siedono su vecchi divani e vecchie poltrone, là è, oltre là è la frontiera. Là si nascondono i senza terra gli illegali...

Ogni città ha la sua frontiera, ogni luogo ha i suoi confini e terre di nessuno dove può accadere di tutto.

Roma, la magnifica capitale ha un suo centro- splendido, imperiale - le sue periferie ma anche le sue frontiere, una volta si diceva compiacendosi del fatto di abitare nella grande città " tutte le strade portano a Roma ". Alcune volte quando vado in giro per strade conosciute da sempre, per luoghi del cuore e avvisto quello che già so apparire dietro quel palazzo o quegli alberi mi viene da esclamare Roma sei bella, Roma fai tremare il cuore !!!!! Ma anche Roma ha le sue

frontiere, i suoi luoghi esclusi, che non sono più le periferie conosciute e oramai trasformate in quartieri semicentrali. Le frontiere di Roma se non si hanno occhi allenati neanche si vedono: il grande

raccordo anulare collega e unisce i quartieri, ogni uscita una strada consolare e, attraverso giravolte uscite quadrifogli si esce dalla città. E' lì che Roma ha la sua frontiera, è lì che l'umanità senza diritti si accampa, come negli anni



50-60 si accampava ai margini dei quartieri che oggi sono oramai consolidati con servizi ed ogni comodità, ma là è un'altra cosa.

Sotto i ponti del raccordo ci sono uomini donne e bambini sconosciuti, ignorati, senza diritti, si vive ai margini si fa società con regole dettate dai bisogni del momento, sotto i ponti come sotto il livello del Tevere gli esclusi, i po-

veri, gli ignorati, vivono e arrancano giorno dopo giorno. Non sono posti dove giunge il torpedone con i turisti, dove sorgono scuole e ospedali. No è frontiera. E' terra di nessuno, è un rifugio per giovani prostitute, poveri provenienti da ogni parte del mondo. I più fortunati riescono a costruire casupole con tetti di lamiera. Nuovi poveri, nuovi emigranti. Negli anni del sacco di Roma, quando alcuni palazzinari per darsi un contegno chiamavano la speculazione edilizia ricostruzione, intorno a Roma sorgevano

piccoli borghi con baracche che ospitavano, calabresi, siciliani, campani - la mano d'opera che avrebbe costruito i palazzoni nelle periferie, senza un progetto senza pensare all'effetto finale.

Roma come Napoli e come Palermo.

Le cose piano piano cambiarono, c'era all'epoca chi organizzava il disagio e si prendeva cura di chi aveva il problema della casa e del lavoro, così si chiedevano nuove case per la gente, nuove scuole, nuovi ospedali, nuovi asili nido. Con il primo sindaco del PCI Luigi Petroselli le baracche vennero abbattute, molte casupole vennero distrutte altre vennero condonate.

Ma una periferia è sempre una periferia e così con l'arrivo dei nuovi poveri e delle nuove braccia per raccogliere pomodori nell'agro romano o per costruire i nuovi quartieri sempre più stretti tra strade sempre uguali e mal messe,

sono sorti grazie alla mano d'opera straniera i nuovi quartieri come ponte di Nona, case e casermoni senza un ordine tra due strade che lo stringono a tenaglia e oltre il



quartiere ecco la nuova frontiera di Roma, casupole sorte tra gli anfratti, giovani ragazze alcune volte

con un nuovo modello di sviluppo, solo e soltanto con una redistribuzione equa delle risorse del pianeta, solo e soltanto con più giustizia e più cultura.

zizia e più cultura.

**In sogno?**

**Un'utopia?**

**Forse !!!**



1- fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi\\_Petroselli](http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Petroselli)



# La prima manifestazione di antimafia sociale

Umberto Santino

“Il primo grande movimento di massa proletaria che si sia visto in Italia” e “la prima azione del socialismo in Italia”. Successivamente le cose andranno diversamente ... il capo della polizia Sensales procede a una schedatura di massa... alla ricerca pregiudicati e mafiosi – che non c’erano. Soggetti “rivoluzionari” possono essere solo gli operai delle fabbriche e i salariati delle campagne, invece la composizione del movimento è molto plurale... provocatori... e guardie campestri che sparano sui manifestanti... un susseguirsi di stragi: il solito copione.

Il convegno sui Fasci siciliani che si è svolto il 29 maggio a Palermo, nelle scuderie di Palazzo Cefalà, in via Alloro, ancora allo stato di rudere per i bombardamenti della seconda guerra mondiale, ha riportato l’attenzione su un periodo della storia della Sicilia che, nonostante gli studi di storici autorevoli (tra gli altri, Romano, Renda, Giarrizzo) e due precedenti convegni (ad Agrigento nel 1975 e a Piana degli Albanesi nel 1994), è sottovalutato se non dimenticato. Il 22 maggio del 1893 nel palazzo Cefalà si svolse il congresso regionale dei Fasci, mentre il giorno precedente si era svolto il congresso del Partito dei Lavoratori Italiani, embrione del Partito Socialista. Intento degli organizzatori era quello di portare sotto la bandiera socialista le organizzazioni che a partire dal 1891 erano nate su tutto il territorio dell’isola, raggruppando braccianti, mezzadri, contadini poveri, operai, artigiani, intellettuali, donne (un fatto inedito, che sorprese giornalisti e osservatori), e avevano scelto la denominazione di “Fasci dei lavora-

tori” (diceva uno dei capi: “un bastone lo spezzi facilmente, ma un fascio di bastoni chi può spezzarlo?”). Gli scopi dei Fasci andavano dalla rivendicazione delle otto ore lavorative alla regolazione dei rapporti di lavoro, ai miglioramenti salariali, alla richiesta del voto, allora limitato a chi aveva un titolo di studio e un certo reddito. Al congresso di Palermo parteciparono i rappresentanti di una settantina di Fasci e, secondo le indicazioni di uno dei dirigenti più attivi, il palermitano Rosario Garibaldi Bosco, che tenne la relazione introduttiva, il congresso aveva le seguenti finalità: operare una netta distinzione dai Fasci cosiddetti “apocrifi”, che più che gli interessi dei lavoratori rappresentavano conflitti tra gruppi di potere locale, approvare uno statuto standard che doveva essere adottato da tutti i Fasci, costituire una federazione regionale. Si trattava di dare vita a un’organizzazione di massa del nascente Partito socialista, che ne condividesse ideali e programmi.

I lavori del congresso si svolsero in un clima quasi da stato d’assedio: il palazzo era presidiato dalle forze dell’ordine, reparti di artiglieria erano piazzati davanti agli uffici pubblici, la cavalleria era pronta ad intervenire, al porto stazionavano due navi da guerra. Nei giorni precedenti c’erano stati arresti in provincia di dirigenti e militanti, e tra gli arrestati c’era Nicolò Barbato, il medico di Piana dei Greci, uno dei capi più prestigiosi del movimento. Bosco e gli altri dirigenti sono consapevoli della gravità della situazione che si era venuta a creare e sanno che le condizioni potranno peggiorare. In sala uomini della questura prendono appunti e faranno una relazione dei lavori che il questore invierà al prefetto. Entrambi molto preoccupati. L’intento del congresso del 22 maggio nei mesi successivi sarà messo alla prova con lo sciopero agrario da agosto a novembre, perfettamente gestito, cominciato subito dopo la firma dei Patti di Corleone, che costituiscono il primo documento scritto del sindacalismo italiano, eventi che portarono

Antonio Labriola, lo studioso marxista più prestigioso del tempo, a scrivere che i Fasci siciliani erano "il primo grande movimento di massa proletaria che si sia visto in Italia" e "la prima azione del socialismo in Italia". Successivamente le cose andranno diversamente. Il presidente del Consiglio, Giolitti, esclude il ricorso alla forza, ma invia il capo della polizia Sensales che procede a una schedatura di massa (anche questo accade per la prima volta nello Stato italiano) per cercare di criminalizzare il movimento, alla ricerca di mafiosi e pregiudicati. L'operazione non riesce, si trovano soltanto pregiudicati per piccoli reati e per contravvenzioni alle disposizioni di Pubblica sicurezza. Giolitti, travolto dallo scandalo bancario, sarà sostituito alla testa del governo da Crispi, e si spera che da siciliano terrà conto delle richieste dei Fasci, ma gli agrari e le forze conservatrici sono allarmati dallo svilupparsi di un movimento che cresce sempre di più e può contare sui primi successi. Gli arresti si moltiplicano, all'interno del gruppo di-

rigente dei Fasci nato dal congresso del 22 maggio si verificano spaccature, la linea che si impone

giudica fuori dagli schemi la composizione plurale del movimento siciliano (soggetti "rivoluzionari"

possono essere solo gli operai delle fabbriche e i salariati delle campagne, e si consuma così la frattura tra paradigma teorico e realtà sociale), l'azione di provocatori e il prevalere dei conflitti municipali convergono a far degenerare le manifestazioni contro le tasse del dicembre 1893 e dei primi giorni del 1894 nelle antiche rivolte contadine, con gli assalti ai municipi e gli incendi dei casotti daziari. Esercito e guardie campestri sparano sui manifestanti ed è un susseguirsi di stragi, a Giardinello, a Lercara, a Pietraperzia, a Gibellina, a Marineo, a Santa Caterina Villamosa. A inizio del 1893, il 20 gennaio, c'era stata la strage di Caltafuturo e con le

### Per la creazione di un Memoriale-laboratorio della lotta alla mafia

Il Centro Impastato da anni propone di creare a Palermo un **Memoriale-laboratorio della lotta alla mafia**. Pensiamo a una **struttura polivalente**, da realizzare con un impegno unitario, che sia insieme:

- **percorso museale sulla mafia e sull'antimafia** (l'abbiamo delineato nella cartella dal titolo "Mafia e antimafia ieri e oggi" e nel progetto di mostra "Fare memoria" che sposa i criteri della museologia moderna che privilegia l'interattività;
- **itinerario didattico** (utilizzando i materiali prodotti dalle scuole con cui operiamo da molti anni e con cui operano altre associazioni e fondazioni);
- **biblioteca e archivio di documenti** (verseremmo i materiali raccolti in 37 anni di attività);
- **cineteca e videoteca**;
- **istituto di ricerca** (in continuità con le nostre attività documentate in decine di pubblicazioni, e in collegamento con l'Università e altri istituti di ricerca a livello locale, nazionale e internazionale);
- **luogo di incontro e di progettazione**.

In breve: **uno spazio da vivere e non solo un museo da visitare**.

**La proposta**, presentata all'Amministrazione comunale e alla Regione (che nel 2010 ha costituito un comitato per la creazione di un Museo della memoria e della legalità, ben presto arenatosi), **ha raccolto molteplici adesioni**, da Francesco Renda, grande storico della Sicilia e delle lotte contadine dai Fasci siciliani al secondo dopoguerra, recentemente scomparso, alla Cgil, di fondazioni e associazioni, tra cui Addiopizzo, Libero Futuro, CRESM Belice/Epicerchio, Salvare Palermo, Lega Ambiente (iniziative che si legano alla nostra "campagna della memoria" le stiamo conducendo con l'ANPI), e si è avvalsa della collaborazione e potrebbe contare sulla disponibilità di operatori culturali con una lunga esperienza sul terreno degli allestimenti di gallerie e di mostre.

Abbiamo indicato varie possibili sedi, e nel corso di un recente incontro con l'Assessore alla Cultura del Comune di Palermo è stato indicato un palazzo nel centro storico, di proprietà comunale, come possibile sede del Memoriale.

Maggio 2014

nel socialismo italiano ed europeo



# Cleto-festival in uno dei borghi più belli della Calabria

Franca Fortunato

Cleto - è un esempio di accoglienza e di buone pratiche di convivenza con gli immigrati. Venti famiglie di rumeni hanno ridato vita al borgo, trasformandolo in centro attivo, vivace. Ogni anno dal 18 al 20 agosto, il Cletofestival: all'aperto, lungo le caratteristiche vie del centro storico, con lo scopo di far rivivere l'antico borgo medievale tramite l'arte, il teatro, le arti figurative, la fotografia e la letteratura. Le piccole piazzette, i vicoli e le stradine, in mancanza di grandi spiazzi, diventano parte stessa dell'evento, delle performance.

CI SONO incontri che aprono a nuove relazioni enuoveconoscenze. E' il caso del mio incontro con Franco Roppo Valente, giovane di Cleto, paesino in provincia di Cosenza, dove con un gruppo di giovani ha fondato l'associazione "La Piazza" con cui da anni lavora per salvare dall'abbandono e dallo spopolamento quello che è uno dei più belli borghi medievali della Calabria. La mia terra è piena di bellissimi borghi, ricchi di storia, di cultura e fascino suggestivo, paesi arroccati sui monti, che nel corso del tempo sono stati abbandonati. Cleto, come altri, si è salvato da tale destino grazie alla presenza di famiglie di immigrati rumeni che lo hanno ripopolato e rianimato e grazie a giovani, come Franco e quelli/i della sua Associazione,

che si ostinano a restare e fanno di tutto per conservarlo e tenerlo in vita.

Ogni anno dal 18 al 20 agosto, Franco e il suo gruppo organizzano il Cletofestival, di cui mi ha parlato al nostro primo incontro, quando il nome "Cleto" non mi diceva granché.

Un festival particolare, all'aperto, lungo le caratteristiche vie del centro storico, con lo scopo di far rivi-

vere l'antico borgo medievale tramite l'arte, il teatro, le arti figurative, la fotografia e la letteratura. Le piccole piazzette, i vicoli e le stradine, in mancanza di grandi spiazzi, diventano parte stessa dell'evento, delle performance. Quest'anno il festival è arrivato alla sua quarta edizione. Ogni anno un tema. Il primo l'Essenza, nel senso di riscoperta delle cose nella loro genuinità, originalità, interezza. Poi la Terra, come bene

comune da tutelare, curare, salvaguardare, promuovere e "confiscare", come territorio da raccontare, svelando per quello che è ora e recuperando ciò che è stato, con i suoi luoghi, le sue persone, i suoi cibi, i suoi odori, i suoi riti. Al terzo anno la Coscienza, come



capacità di distinguere il bene e il male per comportarsi di conseguenza, contrapposta all'inconscienza. Strettamente legato al tema della coscienza quello dell'alimentazione e della sovranità e sicurezza alimentare. Quest'anno sarà il viaggio, "inteso come intreccio di esperienze vecchie e nuove, al fine di ripercorrere la storia, i racconti, i riti e le tradizioni delle nostre terre, vissute troppo spesso come un viaggio della speranza a bordo di un barcone, uno di quelli che ogni anno partono dall'Africa e approdano nel migliore dei casi a Lampedusa e sulle coste italiane e calabresi". Quei barconi carichi di corpi viventi, desideranti, in fuga dalla miseria, dalla guerra e dalle persecuzioni, saranno presenti al Cletofestival grazie alle Città Vicine che vi parteciperanno – invitate da Franco e dalla sua Associazione – con la mostra "Lampedusa porta della vita", realizzata in occasione del Lampedusafestival 2013, da Anna Di Salvo e Katia Ricci delle Città Vicine, e da Rossella Sferlazzo dell'associazione lampedusana Color Revolutions. La mostra raccoglie opere di artisti e artiste di varie parti d'Italia, foto, dipinti, opere realizzate con materiali vari, tutti ispirati

al mare e ai suoi colori, per esprimere la "drammaticità e la felicità di donne e uomini migranti quando in lontananza intravedono la Porta di Lampedusa quale salvezza e accesso a una nuova vita". Quella Porta che molti/e non sono riusciti/e a varcare perché inghiottiti/e dal mare, che custodisce i loro corpi senza vita, senza speranza, senza sogni, senza nome, nei suoi abissi, divenuti tombe su

cui non è possibile né deporre un fiore né piangere per loro. La mostra, dopo aver viaggiato per l'Italia, creato ponti, relazioni di scambio con donne e uomini delle città ospitanti, approderà a Cleto per poi riprendere il suo viaggio, come vorrebbero fare tanti dei migranti arrivati a Lampedusa, sulle coste della Sicilia o della Calabria, e non essere rinchiusi nei tanti Centri della "vergogna" di identificazione ed espulsione.

Un po' di storia

Cleto è uno dei più belli borghi medievali sparsi per la Calabria. E' situato sulle pendici del monte Sant'Angelo, su uno sperone roccioso, ed è circondata da secolari uliveti. La storia delle sue origini, che vuole sia stata fondata da una donna, Cleto, è avvolta di mistero e di fascino. Si narra che nel periodo della guerra di Troia, X secolo a.C., la regina delle Amazzoni Pantasilea, richiamata da



Priamo dopo la morte di Ettore, per respingere gli achei, rimase uccisa in battaglia da Achille. Cleto, sua nutrice, che l'amava con tenerezza e che l'aveva seguita a Troia, pose la sua regina su una nave e, accompagnata da molta gente, partì per tornare in patria e darle onorata sepoltura. Durante il viaggio una tempesta colse impreparata la nave su cui viaggiava e attraccò in Calabria. Qui vi rimase

ed edificò la città che dal suo nome si chiamò Cleto. Questa crebbe di popolo e di forze, tanto che all'epoca della Magna Graecia entrò in guerra con Crotona. L'esercito dei crotoniati uccise la regina la quale prima di morire espresse il desiderio che tutte le regine, che avrebbero regnato dopo di lei, portassero il suo nome, così <tutte le regine della città furono dette Cleto>. Aveva fondato anche un'altra città calabrese, Caulonia. L'antica Cleto, durante la dominazione normanna mutò il suo nome in Pietramala. Su questo secondo nome ci sono diverse versioni - oltre alla possibilità che derivi dalla famiglia feudataria di Guido di Pietramala, si sostiene che significhi "pietra dura", cattiva, come scrive il Padula: < Pietra grande, pietra inaccessibile a guisa di Piramide (...) le sole formiche possono salire in Pietramala>. Nome che mantenne sotto gli Aragonesi e gli Angioini ed oltre, fino al 1862 quando divenne Cleto.

Itinerario nel borgo Per entrare e attraversare il borgo, seguiamo Giovanna Bergantin nel suo itinerario descritto su Il Quotidiano della Calabria il 3 maggio 2014 per la rubrica "Borghi in Calabria". Circondata da resti di mura, si entra nel piccolo borgo at-

traverso Porta Pirillo, chiamata così perché la piazzetta antistante ha la forma di una pera. E' una delle quattro porte da cui si accedeva al centro storico. Le altre erano Porta Forgia perché vi erano i "forgiari" che lavoravano il ferro per costruire le armi. Porta Cafarone dal nome della persona addetta alla sorveglianza della gente che usciva o entrava e Porta Timpone, perché vicina a un dirupo.

## Cleto - Festival...

Il centro storico è percorso da gradoni che portano al castello medievale, scavati nella roccia e corrosi dalla natura. Si percorre una breve via, un tempo affollata di botteghe artigiane e si arriva alla Chiesa dedicata a Santa Maria Assunta, con strutture a tre navate e due portali. Edificata nel XVI secolo è in stile rinascimentale con spunti barocchi. La torre campanaria, a forma quadrata, ha sulla sommità una cupola. Al suo interno si trova un antico organo recentemente restaurato. Da qui inizia la salita verso il castello, tra antiche e sinuose stradine attorniate da modeste costruzioni in pietra, di tanto in tanto sovrastate da palazzi gentilizi con belle logge e pregevoli portali. Si arriva al castello di origine normanna, trasformato in fortezza dai vari feudatari che si susseguirono. Conserva ancora le mura, le torri, alcuni ambienti interni, cisterne per la raccolta dell'acqua e silos per la conservazione delle derrate alimentari.

Cleto – come altri paesini della Calabria – Riace, Acquafredda, Decollatura, Caulonia, Badolato – è un esempio di accoglienza e di buone pratiche di convivenza con gli immigrati. Venti famiglie di rumeni hanno ridato vita al borgo, abitando case abbandonate, lavorando nell'agricoltura e nell'edilizia, partecipando alla vita comunitaria ( i ragazzi sono da sempre tra i volontari del festival agostano) e soprattutto garantendo la prosecuzione dell'attività scolastica nell'asilo, nelle elementari e nelle medie. Quando Giusy Nicolini, sindaca di Lampedusa, ha lanciato l'appello perché si mandassero libri per una Biblioteca nell'isola, a Cleto l'associazione "La Piazza" ne lanciava un altro simile. La gente del posto, prima dei libri, ha portato la vernice, i divani, le mattonelle per mettere in piedi la sede e poi privati, Case editrici e enti

hanno mandato i libri, a cui si aggiungeranno quelli delle Città Vicine, destinate a Lampedusa, che la sindaca non ha più voluto tante ne erano arrivati. La Biblioteca, sita nel centro storico è intitolata a Peppino Impastato.

Il Festival di agosto, come quello di Lampedusa dal 25 al 30 settembre che vedrà, per la terza volta, partecipare le Città Vicine, a cui stanno a cuore le sorti dei migranti e la bellezza dei luoghi, la loro

conservazione e difesa dall'abbandono e dal degrado, sarà occasione di relazioni, confronto scambio con donne e uomini del borgo, con i giovani dell'Associazione di Franco, e così il piccolo paesino medievale allargherà la rete delle Città Vicine.



# Riappropriamoci del Territorio

**Giovanna Regalbuto**

Pro Santo Pietro - un comitato di cittadini spontaneamente costituitosi perché il progetto deciso - dall'alto - sul loro territorio non gli va bene. Allora si organizzano. Manifestano la loro contrarietà alla determina assessoriale. Propongono : Promozione, valorizzazione, salvaguardia e tutela del territorio di Santo Pietro. Le attività del Comitato, sin qui condotte, dimostrano che è possibile ragionare su nuovi modi di partecipazione democratica alle scelte pubbliche di governo del territorio. Cura, responsabilità e protagonismo degli abitanti, sono elementi fondamentali nella costruzione di progetti territoriali condivisi. Un'inversione di tendenza...una svolta, culturale verso uno sviluppo locale sano e consapevole.



Caltagirone è una cittadina del catino, in provincia di Catania, che in molti hanno avuto modo di conoscere vuoi per la ceramica vuoi perché ha dato i natali a molti uomini illustri che hanno avuto un ruolo politico di rilievo nazionale, da Luigi Sturzo (fondatore del partito popolare italiano) a Mario Scelba (ministro degli interni) fino ad arrivare a Silvio Milazzo (precursore del milazzismo e fondatore del partito Unione Siciliana Cristiano Sociale).

Forse per questo passato ingombrante e importante da Caltagirone si pretende molto: i tanti che la osservano da lontano e quanti la vivono.

Nonostante tutto la città mostra un aspetto a primo acchito ambiguo: da un lato si avvicina alla descrizione fatta da Pippo Fava nel celebre libro *Processo alla Sicilia*:

«Caltagirone rischia di rassomigliare alla sua banda musicale, la

quale è composta di quaranta elementi tutti di buona scuola, ma quasi tutti anziani. Una volta questa banda musicale era una delle più importanti di tutta la Sicilia orientale...Ora sono rimasti solo quaranta elementi e sono invecchiati, gli altri venti sono morti, e al posto loro non è venuto alcun altro musicante. [...] La città di Caltagirone rassomiglia alla sua banda musicale. Si assottiglia! C'è un'altra sensazione che si coglie a Caltagirone: che cioè la città accetti questo destino, che sia rassegnata alla decadenza, paga di tutte le cose che è riuscita a fare negli ultimi secoli e convinta che sia ormai inutile lottare. Lottare contro chi, poi? Per far cosa ed a favore di chi? I vecchi sono stanchi e delusi, i giovani se ne sono andati a casa del diavolo [...] La storia di Caltagirone è in realtà una storia di uomini che aggredivano il mondo e lo consideravano una cosa da

conquistare in ogni senso: con la forza fisica, con il talento, le incredibili capacità di lavoro, la vocazione agli affari politici» (Fava G. 1967: 269-274); dall'altro si avverte «un sentire di valori che tremano» che si respira in città, a volte è percepito solo nell'aria come il profumo di gelsomino, altre volte si materializza nella presa di coscienza e nell'azione collettiva.

Da qualche mese precisamente da marzo, forse con il risveglio della natura, anche la città sembra essersi svegliata dal torpore del racconto di Fava invocando l'arrivo di una nuova primavera.

In questa cornice si colloca l'esperienza del borgo Santo Pietro. Tempo fa per Decreto Assessoriale Lucia Borsellino dispone che venga trasferito e collocato nella riserva del Bosco di Santo Pietro il R.E.M.S. (Residenze per l'esecu-

zione della misura di sicurezza sanitaria). L'Assessore Regionale alla salute in data 18-09-2013 ha firmato il decreto per l'individuazione delle strutture destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza del ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario e dell'assegnazione a casa di cura e custodia in attuazione dell'art.3 ter della legge 17 febbraio 2012 n.9 modifica ai DD.AA. nn.318/13 del 18 febbraio 2013 e 576/13 del 25/03/2013. Con tale provvedimento viene approvato il Piano Programmatico degli interventi per la realizzazione delle strutture REMS, orientate alla cura e alla riabilitazione di pazienti autori di reati, a cui si affiancherà il lavoro dei Centri di Salute Mentale. Con tale decreto s'impegnano i fondi per la rimodulazione e adeguamento funzionale per due strutture presso P.O. Santo Pietro di Caltagirone ASP di Catania che prevedranno un'unità funzionale femminile per 10 donne, un'unità per 10 uomini e una REMS per 20 uomini; sono previste nello stesso progetto attività per la riabilitazione sociale e l'inserimento lavorativo, importo per Euro 8.400.000,00; manutenzione straordinaria della struttura sanitaria P.O.A. Dubini – ASP Caltanissetta (REMS 20 Uomini) per Euro 4.768.191,68 e ristrutturazione di parte dell'EX Presidio Ospedaliero di Naso (REMS 20 uomini) ASP Messina per Euro 4.950.282,83.

### **VOGLIAMO COSTRUIRE INSIEME**

Il 9 novembre 2013 un gruppo di cittadini di Caltagirone si costituisce in un comitato spontaneo denominato Pro Santo Pietro (Presidente Sinatra Salvatore; Vice Presidente Fabrizio Alparone; Segretario Luigi Iudicelli; Tesoriere Domenica Marco; Componenti: Sciuto Rosario, Domenica Sergio,

Amore Valentino, Amore Sergio, Manzella Francesco, Internullo Giovanni, Azzaro Francesco, Patti Antonio) che ha per scopo la promozione, la valorizzazione, la salvaguardia e la tutela del territorio di Santo Pietro e che manifesta la contrarietà rispetto alla decisione assunta dalla determina assessoriale. Il Comitato si impegna in azioni di sensibilizzazione rispetto alla scelta assunta dalla politica regionale e avvia una serie di attività presentando un'interrogazione al Consiglio Comunale di Caltagirone.

La seduta dell'11 marzo 2014 di C.C. convocata per trattare come argomento all'ordine del giorno la realizzazione del R.E.M.S. (residenza gli ex ospiti dei dismessi ospedali psichiatrici giudiziari) all'interno dell'ospedale di Santo Pietro, si conclude con l'approvazione della mozione contraria con 15 voti e 6 astenuti; dalla maggioranza dei consiglieri comunali proviene il monito e il "no alla struttura", concorde alla linea espressa dal C.C. l'amministrazione comunale e ovviamente il Comitato Pro Santo Pietro che per voce di un proprio rappresentante, l'imprenditore Giovanni Internullo ha manifestato «grandi preoccupazioni per la progressiva spoliatura di strutture e servizi di cui è vittima la frazione e per una REMS che, se realizzata, spegnerebbe ogni ipotesi di sviluppo ambientale e turistico dell'area».

Da questo momento in poi il Comitato assume una nuova forma decidendo di avviare delle iniziative per attivare processi di progettualità spontanea, partecipata e condivisa su nuovi scenari di sviluppo a Santo Pietro che mostrino come la riserva può essere una risorsa collettiva.

Il chiaro intento si esplica nel coinvolgere sin da subito le organizzazioni ambientali, le associazioni del terzo settore, associazioni

di categoria, gli attori che assolvono funzioni produttive e altri soggetti che hanno voglia di costruire assieme un progetto condiviso.

Cominciano così degli incontri settimanali promossi dal Comitato Pro Santo Pietro in cui i soggetti interessati (Ramarro, Legambiente, Fondo Sicilia Natura, Associazioni degli architetti di Caltagirone, Circolo Rifiuti Zero, Santo Pietro Città del Benessere naturale, Stazione di granicoltura, CIA-AGIA, Imprenditori agricoli, Magma idee in movimento) avviano un processo di progettazione condivisa utilizzando il metodo suggerito dall'unione europea per scrivere un progetto di finanziamento, il GOPP (Goal Object Project Planning).

Tale metodo consiste nell'orientare la costruzione del progetto partecipato sugli obiettivi piuttosto che sui problemi.

L'UE suggerisce di adottare questa modalità di lavoro per una serie di ragioni di ordine diverso che è importante precisare:

- il GOPP aiuta a cambiare approccio rispetto alla lettura dei processi urbani e sociali obbligando chi partecipa a contribuire positivamente assieme agli altri esprimendo la propria opinione e al tempo stesso mettendo a fuoco i problemi in un rapporto di causalità ed effetto che consente di rappresentare la complessità dei processi senza ridurli;
- il GOPP consente di ragionare non più sui PROBLEMI e le CAUSE che hanno determinato lo stato di fatto quanto di ELABORARE una serie di AZIONI che tendono a raggiungere i BENEFICI e gli OBIETTIVI che il gruppo di lavoro si prefigge per risolvere il PROBLEMA al centro della discussione;
- il GOPP per sua natura è lo strumento che consente di scrivere un progetto di sviluppo che può



essere finanziabile da parte delle Direzioni Generali dell'UE.

### **POTENZIALITÀ DEL BORGO E IL BOSCO**

Nel corso degli incontri settimanali emerge la volontà forte di avviare un processo parallelo di mappatura di comunità nel borgo di Santo Pietro assieme agli abitanti e a chi vive quel luogo saltuariamente o durante le stagioni di villeggiatura. Grazie alla disponibilità del Fondo Sicilia Natura si è dedicata una stanza all'interno del Museo Naturalistico Regionale alle attività previste dalla mappatura. Ogni domenica alle 18.00 è stato stabilito un appuntamento fisso per consentire a chiunque voglia partecipare di farlo, raggiungendo il Museo.

La mappatura di comunità consiste nel raccogliere tutte le informazioni utili legate al territorio per costruire una CONOSCENZA PROFONDA di Santo Pietro, rintracciarne la MEMORIA STORICA, riscoprirne l'IDENTITÀ, individuando l'uso antico e quello attuale.

Non è possibile prevedere scenari futuri di sviluppo senza conoscere il passato e il presente.

L'idea è quella che solo attraverso processi di costruzione di progettualità dal basso è possibile creare scenari duraturi di sviluppo che generino occupazione e diano luogo a cambiamenti culturali capaci di incidere nei processi reali.

Sabato 28 giugno e domenica 29 giugno in occasione della festa di SS. Pietro e Paolo il Comitato ha promosso l'iniziativa "SANTO PIETRO: AGGREGAZIONE NATURALE"

coinvolgendo associazioni sportive, organizzazioni ambientali, associazioni culturali, associazioni religiose, associazioni di categoria, commercianti, imprenditori agricoli e terzo settore in due giornate dove si svolgeranno diverse iniziative culturali e sportive. Il Comitato ha coinvolto anche i tre comuni limitrofi alla riserva, Acate, Mazzarrone e Niscemi che parteciperanno con le proprie associazioni territoriali all'evento.

L'articolazione dell'iniziativa è ricca di eventi e di soggetti che partecipano attivamente allo stesso ma ciò che emerge è la corralità dello sforzo nel mettere in atto un evento che valorizzi il Borgo e il Bosco mettendone in luce le potenzialità.

Le organizzazioni religiose hanno assunto un ruolo attivo in questa iniziativa, supportando il comitato, nella persona di Padre Giacomo Sgarlatella, con il quale i promotori dell'evento hanno costruito un programma sinergico che raccogliesse le attività previste assieme alle funzioni religiose che si terranno anch'esse in quei giorni.

Le due giornate si apriranno con un convegno organizzato dalla SOAT assieme al Comitato che

prevederà gli interventi di rappresentanti delle istituzioni comunali e regionali, di esperti in finanziamenti europei relativamente allo sviluppo rurale e relatori che racconteranno di esperienze di progettazione di comunità (l'esperienza del Patto per il Fiume Simeto, Ing. Giusy Pappalardo, Università di Catania, DARC – Dipartimento di Architettura, Ingegneria) e esponenti del Comitato che esporranno le attività condotte e tutt'ora in corso.

Al di là di quali saranno gli esiti delle due giornate, le attività del Comitato, sin qui condotte, dimostrano che è possibile ragionare su nuovi modi di partecipazione democratica alle scelte pubbliche di governo del territorio. La cura, la responsabilità e il protagonismo degli abitanti nella costruzione di progettualità condivisa territoriale potrebbero rappresentare gli elementi sostanziali per un'inversione di tendenza che, per il nostro sud, potrebbe rappresentare la svolta culturale verso uno sviluppo locale sano e consapevole.





## Processo omicidio Stefania Noce: un "super perito" che

# offende la memoria di Stefania e delle sue lotte!

Nella giornata del 24 giugno 2014 abbiamo assistito all'esposizione delle risultanze della consulenza psichiatrica dei due super consulenti: Bruno Calabrese e Francesco Bruno.

Francesco Bruno è il professionista che nel 2012 definì "I gay come malati da curare, individui 'non normali', assimilabili alle persone disabili" e che contestò, con convinzione, la depatologizzazione dell'omosessualità decisa, nel 1990, dall'Organizzazione mondiale della Sanità.

Queste affermazioni gli valsero una denuncia all'ordine dei medici da parte di Arcigay.

Nonostante le grosse perplessità espresse dalla famiglia di Stefania sulla scelta di questo perito, la scelta è comunque ricaduta su di lui, su questo psichiatra fatto arrivare addirittura da Roma.

Con il rispetto dovuto a questa corte, anche noi ci chiediamo se il Tribunale di Catania non avrebbe potuto scegliere un consulente che non offendesse, con le sue posizioni sugli omosessuali, anche la memoria di Stefania, la Memoria del suo impegno oltre che della sua vita fisica, evitando così alla famiglia Noce almeno il dolore di avere dovuto accettare la valutazione di un professionista che Stefania avrebbe di certo contestato.

Sig. Presidente, ci permettiamo di dirle che anche le scelte offendono e provocano dolore.

Proprio per questo, idealmente, avremmo voluto chiedere l'annullamento di questa perizia ma sappiamo che tecnicamente non è possibile. L'inattuabilità procedurale, però, non ci impedisce di manifestare tutto il nostro disappunto per la scelta di questo "super perito" perché è offensiva per la Storia di Stefania che ha sempre lottato contro ogni forma di violenza o violazione dei diritti umani. Perché l'analisi della personalità dell'assassino di Stefania ci è sembrata più da avvocato di parte che da perito. Per tanti, troppi perché... Perché non ci sentiamo sereni. Perché Stefania è una di noi!

**Stefania Noce** è stata ammazzata, insieme al nonno, il 27 dicembre 2011 dall'ex fidanzato. Era ancora molto giovane, ma è bastato per rimanere nella memoria di tanti donne e uomini, giovani e non. Le femministe datate per esempio alle quali spesso si rivolgeva con rispetto per spronarle ulteriormente nelle loro battaglie, perché le ragazze della sua età ne avevano bisogno.

Stefania, ragazza intelligente, colta, impegnata nel sociale e in politica. Ribelle e libera. Dolce ma non remissiva. E' stata scannata dal suo fidanzato abbandonato. Sognava un amore felice, e la rivoluzione. Noi vogliamo collocarla fra "le siciliane" quelle donne che contano, che meritano di essere ricordate perché magari senza saperlo hanno fatto la storia del nostro paese. Per il loro impegno, le loro idee, i loro comportamenti, il loro quotidiano.

- l'interesse verso la questione femminile e l'esigenza di difesa dei diritti delle donne. Il suo femminismo era vissuto sia a livello ideale ma anche praticato nella quotidianità, con i comportamenti e con i modi tramite i quali stabiliva i suoi rapporti con l'altra gente.

*Stefania Noce sul n. 33 Casablanca*

**Associazione Antimafie "Rita Atria"**

Per aderire: <https://www.facebook.com/events/254822744723715/?source=1>

# Viva Zapatero

Articolo tratto da «La bussola», giornalino di Licodia Eubea, Febbraio 2006

Queste righe sono figlie obbligate della cronaca. Tutti si sono accorti che non si parla d'altro. I gay nella chiesa. I matrimoni gay. I gay possono adottare bambini? La famiglia, quella classica, è finita? Pera e Buttiglione non sopportano i gay. Zapatero, che permette a gay e lesbiche di sposarsi e di adottare, è un innovatore o una deriva? È giusto che i gay, ottenuta una sorta di protocollo di assimilazione, si gettino a capofitto nelle istituzioni millenarie del diritto di famiglia, dei testamenti e della reversibilità? Non si parla d'altro eppure si fa fatica, oggi come mille anni fa, a riconoscere l'omosessualità come una delle tante espressioni dell'esistenza. Ieri era peccato e si chiamava sodomia, oggi le discriminazioni sono ancora forti e in giro c'è ancora chi pensa di poter "curare" la malattia (mentale o fisica, e ancora da stabilire) che colpisce più del 30% della popolazione mondiale. La bella gioventù sessantottina, quella dello slogan "peace & love", guardava illusa al nuovo millennio come all'era della piena libertà morale e sessuale. Ma del resto, nell'epoca delle grandi conquiste sociali, non si poteva nemmeno immaginare il ritorno delle discussioni sull'aborto. Che cosa, allora, oggi nel 2006? Il lungo cammino dell'emancipazione gay non è stato sterile, almeno a livello europeo. Escludendo infatti la situazione delle coppie omosessuali nei paesi tradizionalmente progressisti (Olanda, Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia), dove godono del pieno riconoscimento legale, molti altri paesi, nel corso degli ultimi dieci anni, hanno modificato o stanno modificando le proprie leggi. Ben noti sono i casi scandalosi di Spagna e Regno Unito (permessi i diritti matrimoniali e le adozioni), ma forse si conoscono meno i diritti in merito a convivenza, mantenimento e pensioni ottenuti in Austria, Belgio, Germania, Islanda, Lussemburgo, Andorra, Portogallo, Svizzera, Croazia, Slovenia e Ungheria. Al sud l'Italia resta ferma. Il Bel Paese dell'arte e della cultura nel 2006 non ha ancora una legislazione che tuteli le coppie di fatto: questo è scandaloso. Il Papa scrive l'enciclica sull'amore universale e tuona che le coppie di fatto, etero e gay, rappresentano "forme odierne di dissoluzione del matrimonio", che gli omosessuali sono "espressione di libertà anarchica che si fa passare a torto come vera liberalizzazione dell'uomo". In realtà "non sono altro che forme che scacciano Dio dall'uomo". L'unica via d'uscita per i gay che vogliono rimanere all'interno della dottrina ecclesiastica è la completa castità. Il vescovo di Como, monsignor Maggiolini, dichiara in un'intervista a Libero che "gli omosessuali si possono curare". Del resto, tentare di riconoscere una visione antropologica e morale più complessa, che tenga conto anche dell'esistenza di persone "naturalmente" omosessuali significherebbe considerare che il buon Dio si è sbagliato e quindi che i gay sono errori di natura, oppure che finora si è sbagliata la Chiesa. Il ministro delle riforme e della devoluzione afferma che l'Italia sta diventando "terra di terroristi e finocchi irregolari". Babilonia, unica rivista gay non a sfondo erotico, è stata sottoposta ad un drastico restyling e a un cambio di direzione per renderla meno militante e trovare qualche inserzionista che non si spaventi. Da Milano un'associazione neofascista fa sapere che minaccia un'alleanza con le reti del terrorismo islamico per fronteggiare la "finocchizzazione" della società italiana. Uno spot che reclamizza la Fiat, dove si vede una coppia omo che sale in un'auto made in Torino, va in onda solo nel Nord Europa. In Italia la questione gay non è diventata neanche merce di scambio. E per quanto riguarda le discriminazioni sul posto di lavoro, non basta quanto sancito dalla Costituzione né dalla direttiva europea del 2000 contro le disparità legate all'orientamento sessuale; il nostro paese l'ha recepita escludendo esplicitamente gli appartenenti a polizia e forze armate. Insomma, ancora una volta mostriamo di essere avversi a qualsiasi forma di progresso. Ancora una volta temi che hanno ricaduta sulla coscienza individuale di ciascuno sono lontani dall'essere affrontati senza pregiudizi ideologici e da un pieno riconoscimento.

**SEN (Stefania Erminia Noce)**

# MUOS Depositata la Denuncia Penale contro il sottosegretario di stato alla difesa on. Gioacchino Alfano

L'Associazione Antimafie "Rita Atria", in data 24 giugno 2014, ha depositato, tramite il proprio legale avv. Goffredo D'Antona del foro di Catania, denuncia contro il sottosegretario di stato alla difesa on. Gioacchino Alfano per il reato di falso ideologico ex art. 479 C.p..

La denuncia è relativa alla dichiarazioni, non veritiere e quindi false, compiute dall'On. Alfano durante la seduta in Senato relativa alle mozioni sul Muos di Niscemi.

Dal corpo della denuncia, si evince, la palese falsità delle affermazioni del membro del Governo, relative in specie modo alla non nocività del Muos e all'uso della base di Niscemi anche da parte della Nato.

Falsità rilevabile dagli stessi atti indicati dal sottosegretario a supporto della sue dichiarazioni.

Ovvero la relazione sugli effetti del MUOS redatta dall'Istituto Superiore della sanità, nonché i trattati internazionali.

A titolo esemplificativo ed in relazione agli effetti sulla salute del MUOS il sottosegretario "ha evidenziato che un documento dell'Istituto superiore di sanità nega l'esistenza di pericoli per la salute dei cittadini ", fatto assolutamente non veritiero, ed invero lo studio ISS, che va letto unitamente ai propri allegati, sostiene invece che occorre procedere con molta precauzione potendo esserci pericoli per la popolazione più giovane, in particolare per i bambini. Lo stesso studio, inoltre, sottolinea come non siano studiati gli effetti dell'inquinamento elettromagnetico nel lungo periodo e le sue interazioni con l'inquinamento chimico proveniente dal vicinissimo polo petrolchimico di Gela.

L'Associazione Antimafie "Rita Atria" conferma così il suo impegno concreto contro il MUOS

**Associazione Antimafie "Rita Atria"**

## Un Parlamento vigliacco volta le spalle ai siciliani e promuove il MUOS

Oggi, in Parlamento si è discussa una mozione che riguardava il MUOS di Niscemi, sotto un profilo differente rispetto a quelli che sono stati discussi finora. Veniva contestato che gli accordi internazionali che hanno consentito la realizzazione della base di comunicazione ad uso esclusivo della US Navy a Niscemi non sono stati sottoposti all'approvazione da parte del Parlamento ai sensi dell'art. 80 della Costituzione. Si tratta di una violazione lapalissiana del dettato costituzionale che non può nemmeno essere posta in dubbio.

Eppure, di fronte ad una decisione semplice che non impegnava la Camera a prendere posizione oggi sulla realizzazione dell'istallazione statunitense, ma che imponeva solo al Parlamento di riprendere in mano un proprio ruolo fondamentale, i parlamentari sono fuggiti. Presentando due mozioni, una del Nuovo Centro Destra ed una del PD che sostanzialmente non dicono nulla di nuovo poiché chiedono al Governo di eseguire monitoraggi già previsti, hanno sviato la discussione dalla problematica costituzionale.

Evidentemente è stata una fuga vigliacca di fronte a future decisioni e responsabilità alle quali il Parlamento sarebbe stato chiamato. Una fuga che allo stesso tempo dimostra il decadimento del nostro tessuto

democratico e la crisi istituzionale nella quale è caduto un sistema parlamentare sempre meno in grado di prendere decisioni e succube dell'esecutivo.

Ma questo non rende i Parlamentari che hanno votato contro la mozione 1-00344 meno responsabili di fronte agli occhi dei Siciliani. Con questo voto hanno deciso sul futuro della Sicilia condannandola al ruolo, già annunciato dal Ministro Mauro di Checkpoint Charlie e di Portaerei sul mediterraneo, negando un futuro fondato sullo sviluppo economico, sul turismo, sulla valorizzazione del patrimonio culturale, sui prodotti tipici.

Questi parlamentari hanno inoltre accolto e fatte proprie le palesi bugie che il Sottosegretario Alfano è venuto a raccontare in aula e che gli sono costati una denuncia per falso presentata dall'Associazione Antimafie Rita Atria. D'ora innanzi, per tutto ciò che di male porterà il MUOS al nostro popolo ed a questa terra, quei parlamentari saranno complici, come giustamente detto oggi in aula dall'On.le Grillo (M5S), di un Governo Assassino.



## Campagna di “produzione sociale” per il suo nuovo spettacolo di Giulio Cavalli

L'attore e autore da tempo impegnato con i suoi spettacoli nella lotta alla criminalità organizzata dà il via ad un progetto di crowdfunding per produrre “L'AMICO DEGLI EROI” spettacolo e romanzo liberamente ispirato alla vita (e le "opere") di Marcello Dell'Utri.

05/06/14 - L'attore e autore da tempo impegnato con i suoi spettacoli nella lotta alla criminalità organizzata dà il via ad un progetto di crowdfunding per produrre “L'AMICO DEGLI EROI” spettacolo e romanzo liberamente ispirato alla vita (e le "opere") di Marcello Dell'Utri.

Provare una produzione sociale per un libro e uno spettacolo, provare a partire dal basso coinvolgendo per una volta il pubblico, generalmente utente finale, nell'ottica di condividere e partecipare, ma soprattutto di prendere una posizione.

Fare cultura in questo tempo è un lavoro terribilmente politico, inutile fingere, soprattutto se raccontando storie si decide di dichiarare la propria posizione. Fa politica ciò che dici, come lo scrivi, il pubblico a cui decidi di rivolgerti, la storia che scegli, l'editore e il produttore.

Un progetto così, per l'argomento che tratta, ha bisogno di una produzione politica, un editore del libro e un produttore dello spettacolo che siano chiaro segno d'indipendenza.

La scelta di lanciare una "produzione sociale" per L'amico degli eroi parte proprio da queste considerazioni: chi meglio del pubblico? Chi meglio garantisce trasparenza (chi paga vuole sapere esattamente i costi e il processo artistico che porta al risultato finale), assicura una libertà di manovra maggiore (avete mai avuto a che fare con assessori o commissioni?) ed è una promessa che chiede lealtà. E la lealtà è un ingrediente bellissimo per fare cultura. Per questo se qualcuno decide di acquistare un libro quando ancora non esiste e di assistere ad uno spettacolo ancora in preparazione c'è solo da essere fieri e responsabilizzati.

L'idea nasce proprio da qui. Fare in modo che chi crede nel progetto possa sostenerlo liberamente attraverso una donazione perché nonostante gli sforzi (più o meno riusciti) di tenere libere le parole, ogni libro ed ogni spettacolo sono inevitabilmente il risultato di un percorso di condivisione.

Il progetto prevede la realizzazione di un romanzo e un monologo -di Giulio Cavalli con le musiche originali di Cisco- sulla figura di Marcello Dell'Utri e "gli eroici amici" Vittorio Mangano e Silvio Berlusconi.

La produzione sociale per L'amico degli eroi è partita, tutte le informazioni e gli aggiornamenti sul sito [www.giuliocavalli.net](http://www.giuliocavalli.net)

Link per accedere direttamente alla campagna per sostenere il progetto di produzione [https://www.produzionidalbasso.com/pdb\\_3875.html](https://www.produzionidalbasso.com/pdb_3875.html)

"Marcello è un giovane e intraprendente siciliano nato da una famiglia borghese ma decadente del centro di Palermo. Marcello e il fratello Alberto vivono in simbiosi una giovinezza di lusso apparente mentre subiscono le difficoltà economiche di un padre che si ritrova professionalmente fuori gioco negli ambienti che contano in città per l'arresto di alcuni elementi a cui faceva riferimento. Per questo Marcello cresce con un insito odio nei confronti della magistratura vista sin da piccolo come la causa della decadenza familiare. Silvio è uno studente prepotente, egocentrico e scaltro che è stato educato dal padre ad una continua ossessiva ricerca delle scorciatoie ad ogni costo. Vive in paese di provincia del milanese ma lo stesso giorno che ha l'occasione di accompagnare il padre nella banca in cui lavora, nel cuore della Milano bene, si innamora di questa città di eleganza, soldi e affari e decide di diventare, da adulto, un uomo a cui tutti sognano di stringere la mano. Silvio capisce subito che negli ambienti degli affari conta dare un'esagerata proiezione di sé stessi sforzandosi di galleggiare al di sopra delle proprie possibilità in attesa dell'occasione della vita.

Vittorio è mafioso figlio di mafiosi. Senza giri di parole e senza nascondimenti, anzi: con una venerazione assoluta per i codici medievali che gestiscono i meccanismi sociali e imprenditoriali di Cosa Nostra in Sicilia. E' conosciuto tra gli amici per la sua abilità nell'esercizio della prepotenza che sia vocale, manesca o armata. Frequenta poco e male una scuola palermitana che utilizza più per arruolare guappi del suo "esercito" che per attitudini di studio. Si diletta in missioni di prepotenza che lo rendono temuto e affascinante per molti e sviluppa un astio per la borghesia siciliana a cui aspira. Come la volpe con l'uva. Tutti e tre amano il calcio."

PER CONTATTI: [giulio@giuliocavalli.net](mailto:giulio@giuliocavalli.net) – [paola.vicari@bottegadeimestieriteatrali.it](mailto:paola.vicari@bottegadeimestieriteatrali.it)

## Il momento è ora

Il momento è ora.

Il momento di premere non violentemente sul governo e il parlamento affinché riconoscano a tutte le bambine ed a tutti i bambini delle famiglie immigrate in Italia gli stessi diritti di tutte le altre bambine e tutti gli altri bambini, e quindi la cittadinanza che tutti i diritti compendia.

Il momento è ora.

Il momento è ora.

Il momento di premere non violentemente su tutti i comuni d'Italia affinché subito attribuiscono la cittadinanza onoraria a tutte le bambine ed a tutti i bambini delle famiglie immigrate che non hanno la cittadinanza italiana, e così indichino al governo e al parlamento quale è la cosa giusta da fare.

Il momento è ora.

Il momento è ora.

Il momento di premere non violentemente affinché le istituzioni italiane facciano una scelta di civiltà, di umanità, di riconoscimento e di riconoscenza verso le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi, le donne e gli uomini immigrati, ovvero di famiglia immigrata, che stanno donando al nostro paese il valore infinito della loro umana presenza ed ancora non si vedono riconosciuta quella dovuta pienezza di diritti che la Costituzione italiana garantisce, quella dovuta pienezza di diritti che è inerente all'esistenza umana stessa, alla intrinseca, originaria ed inalienabile dignità di ogni essere umano.

Il momento è ora.

**Centro per la pace Viterbo**

## Pubblichiamo la lettera inviataci da Franco Pelella pur non rispecchiando - totalmente - l'opinione della rivista

Caro direttore, Roberto Saviano ha preso spunto dalla recente sentenza della Corte di Cassazione relativa all'inchiesta "Infinito" per sostenere di nuovo una tesi da lui ripetuta più volte e cioè che la mafia è diffusa capillarmente nel Nord dell'Italia. Secondo lui la sentenza "Dimostra che la Lombardia, e più in generale il nord Italia, sono ormai diventati territorio di mafia". (La 'ndrangheta nata al Nord che nessuno voleva vedere; La Repubblica, 8/6/2014). La mia opinione è che la sentenza della Cassazione mette in evidenza una consistente presenza della mafia al Nord ma essa non basta per dire che siamo di fronte ad una sua presenza capillare. Secondo me l'errore di fondo che fa Roberto Saviano è quello di basare le sue affermazioni su poche fonti di dati (soprattutto i processi) piuttosto che su molteplici fonti, come sarebbe corretto che facesse un sociologo "ad honorem" come lui. Se avesse consultato la ricerca più completa sulle mafie italiane che io conosco ("Gli investimenti delle mafie", redatta nel 2013 dal Centro di ricerca "Transcrime" dell'Università Cattolica di Milano) avrebbe avuto un quadro più completo del problema e avrebbe tratto conclusioni diverse. Il Centro "Transcrime" ha effettuato una misurazione della presenza delle organizzazioni mafiose sul territorio nazionale; tale misurazione è stata effettuata mediante la creazione dell'indice di presenza mafiosa (IPM). L'IPM è il risultato della combinazione tra i seguenti dati: 1) Omicidi e tentati omicidi di stampo mafioso, 2004-2011; 2) Persone denunciate per associazione mafiosa, 2004-2011; 3) Comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa, 2000-2012; 4) Beni confiscati alla criminalità organizzata, 2000-2011; 5) Gruppi attivi riportati nelle relazioni DIA e DNA, 2000-2011. Il risultato finale

del calcolo dell'IPM è una graduatoria delle regioni italiane formulata sulla base di tale indice. Ecco la graduatoria delle prime dieci regioni sulla base dell'IPM calcolato per ognuna di esse: 1) Campania 61,21; 2) Calabria 41,76; 3) Sicilia 31,80; 4) Puglia 17,84; 5) Lazio 16,83; 6) Liguria 10,44; 7) Piemonte 6,11; 8) Basilicata 5,32; 9) Lombardia 4,17; 10) Toscana 2, 16.

Cordiali saluti

Franco Pelella – Pagani (SA)

## Da 58 anni “all’attacco” de l’Unità

Luigi a vent’anni parte dal sud per recarsi al nord. Trova lavoro, casa e la sede del circolo del PCI. Si tesserà al partito e ha un incarico di responsabilità: la divulgazione delle idee comuniste.

Ogni mattina, da cinquantotto anni, affigge o “attacca” l’Unità, foglio dopo foglio, ad una bacheca da lui costruita.

Chi passa legge, s’informa, commenta insieme a Luigi, detto Gigi, che tutti conoscono da sempre e l’hanno visto invecchiare insieme alla sua tracolla sgualcita.

Quanti segretari di partito gli sono passati sotto gli occhi che via via si sono allontanati dalla madre Russia senza che lui ne abbia capito i perché!

Il PCI di Togliatti e di Berlinguer ora PD per Gigi non è più lo stesso. I suoi sogni gli tornano in mente e le promesse sono state deluse.

Ormai in pensione, è rimasto “all’attacco” ma fa il suo dovere col suo berretto elmetto come un soldato.

Ogni mattina, tranne che piova, acquista una copia de’ l’Unità a spese del partito e un’altra con i suoi soldi che leggerà dopo pranzo, con calma, per cercare di capire chi è ancora comunista, chi ha tradito o chi sta per tradire gli ultimi ideali.

Non si lamenta della sua pensione di milleduecento euro mensili e, per la causa, trecentosettanta l’anno li spende per comprare l’Unità e cinquanta per la tessera del partito.

Gigi non discute, non vede o non vuole vedere che i suoi vecchi compagni sono cambiati. Molti si sono fatti i soldi tranne lui, molti sono diventati importanti tranne lui; qualcuno si è fatta la barca tranne lui; molti hanno i figli sistemati e lui disoccupati; molti hanno la donna tranne lui che ha sempre la sua vecchietta che lavora ancora ad ore; tutti negano di essere stati comunisti tranne lui che ne va orgoglioso; molti dicono di essere onesti ma lui lo è.

Gigi è rimasto fedele, ci crede ancora e fiero alza il braccio col pugno chiuso alla sua bandiera rossa con la falce e il martello mentre la saluta:ciao, bella ciao!

Caro Gigi, anche la musica non è più la stessa...

Goran Bregovic ha fatto di “Bella ciao” un arrangiamento inedito, allegro e sfrenato.

Buon I° Maggio!

**Laura Castiglione**

pubblicato su <http://www.bronteinsieme.it/>



# Auguri!

## 8 e 9 Agosto 2014 – Milazzo (ME)

### 20 anni di Memoria Attiva

Associazione Antimafie “Rita Atria”

Per informazioni: [info@ritaatria.it](mailto:info@ritaatria.it) - [www.ritaatria.it](http://www.ritaatria.it)

**Associazione  
Antimafie**

# Rita Atria



MAURO DIANI 2014

**1994.2014**

**20 anni di  
memoria attiva**

*“Finché il sangue dei figli degli altri varrà meno del sangue dei nostri figli, fin quando il dolore degli altri per la morte dei loro figli, varrà meno del nostro dolore per la morte dei nostri figli, ci sarà sempre qualcuno che potrà organizzare stragi in piazze, banche o stazioni, su treni o su aerei, con bombe o missili, con la certezza di rimanere impunito.”*

**Sandro Marcucci**

# Casablanca

## Le Siciliane



Dallo sbarco  
degli Alleati alla  
sovranità limitata

**Umberto Santino**



<http://www.lesiciliane.org/casablanca/pdf/CB33Inserto.pdf>



Associazione Antimafie

“Rita Atria”

[www.ritaatria.it](http://www.ritaatria.it)

**Mezzocielo.it**  
quotidiano di cultura, politica e ambiente *pensato e realizzato da donne*



Coppola Editore



**I Siciliani giovani**  
*A che serve essere vivi, se non c'è il coraggio di lottare?*



**Stop Indrangheta.it**

napoli  
**monitor**

**MUCCHIO**

**noidonne**  
*www.noidonne.it*  
Mensile di politica, attualità, cultura fondato nel 1944

**Melampo** EDITORE  
*LE RIBELLI*

**CSD**  
giuseppe  
impastato

  
**arcoiris**  
[www.arcoiris.tv](http://www.arcoiris.tv)

**ANTIMAFIA**

Informazioni su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

Duemila

Fondatore Giorgio Bongiovanni

**“A che serve  
vivere se non  
c'è il coraggio  
di lottare?”**

**Pippo Fava**

*Le Siciliane*

